

MESE DI YIÀR • NUMERO 4 • ANNO V

MOMENTI DI TORÀ

5 MINUTI AL GIORNO DI MUSÀR E HALAKHÀ



HAMEFIZ

organizzazione di diffusione di
Torà e Cheshed



In ricordo di - לעילוי נשמת



Giacomo Chai Vivanti ben Italia Mieli ז"ל

i figli e i nipoti lo ricordano



In ricordo di - לעילוי נשמת



Elia Fellah ben Naomi ז"ל

Yakov Asher Granot ז"ל ben Refael Shlita



Programma Settimanale delle Lezioni

<u>Lunedì</u>		<u>Martedì</u>		<u>Mercoledì</u>	
19:00 - 20:30	Halachot della Tefillà e Musar con Rav Amitai Sermoneta	19:00 - 20:30	Parashà e Musar	18:00 - 19:00	Halachot delle Berachot e Casherut con Devid Moresco
				19:00 - 20:00	Talmud, trattato di Sanhedrin con Rav Gad Eldad
<u>Giovedì</u>			<u>Shabbat</u>		
19:00 - 20:00	Talmud, trattato di Kiddushin in Chevruta con Giorgio Calò	10:00 - 11:30	Talmud, trattato di Shabbat in Chevruta con Giorgio Calò		
			Halachot della Tefillà (<i>Shulchan Aruch con Mishnà Berurà</i>) con David Jonas		
	Rashi sulla Parashat HaShavua con David Jonas	11:00 - 12:00	<u>PER RAGAZZE 10/14 ANNI:</u> Halachot di Shabbat (<i>Halachà Illustrata</i>) con Sara Habib		
		15:30 - 17:30	Halachot di Shabbat (<i>Schulchan Aruch con Mishnà Berurà</i>) con Giorgio Calò		

B"H il programma delle lezioni verrà successivamente integrato

INFO: Giorgio Calò 3928238261 - Devid Moresco 3315409657 - David Jonas 3333508862



WhatsApp

Inviare un SMS per essere inseriti nel gruppo *WhatsApp* del Beth Midrash (orari, registrazioni delle lezioni, materiale, etc.)

Leillui Nishmat Shimshon Giorgio ben Avraham Calò z"l e Moshè Marco ben Enrica Zarfati z"l

BIRKHÒT HA TORÀ

Prima di studiare Torà, c'è l'obbligo di benedire le Birkhot haTorà. Tuttavia se già le si è recitate al mattino con le Birchot haShachar, si è esenti per tutta la giornata dal dirle fin a che si va a dormire la sera.

בְּרוּךְ אַתָּה ה', אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם, אֲשֶׁר קִדְּשָׁנוּ
בְּמִצְוֹתָיו וְצִוָּנוּ עַל דְּבַרֵּי תוֹרָה:

וְהֵעֲרַב נָא ה' אֱלֹהֵינוּ אֶת דְּבַרֵּי תוֹרָתְךָ בְּפִינוּ
וּבְפִיפְיוֹת עַמְּךָ בֵּית יִשְׂרָאֵל. וְנִהְיֶה אֲנַחְנוּ וְצִאֲצָאֵינוּ
וְצִאֲצָאֵי צִאֲצָאֵינוּ כָּלֵנוּ יוֹדְעֵי שְׁמֶךָ וְלִוְמֵדֵי תוֹרָתְךָ
לְשִׁמָּה. בְּרוּךְ אַתָּה ה', הַמְלַמֵּד תוֹרָה לְעַמּוֹ
יִשְׂרָאֵל:

בְּרוּךְ אַתָּה ה', אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם, אֲשֶׁר בָּחַר בָּנוּ
מִכָּל הָעַמִּים וְנָתַן לָנוּ אֶת תּוֹרָתוֹ. בְּרוּךְ אַתָּה ה',
נוֹתֵן הַתּוֹרָה:

*Baruch Attà Ad-ai Elo-enu Melech Aolam Asher Kiddeshuanu
Bemizwotav Vezivanu Al Divrè Torà.*

*Vearev Nà Ado-ai Elo-enu Et Divrè Toratecha Befinu Uvefifiot
Amecha Bet Israel, Veniè Anachnu Vezezaenu (Vezezaè Amechà
Israel) Kullanu Iodè Shemecha Velomedè Toratecha Lishmà.
Baruch Attà Ad-ai Amelamed Torà Leamò Israel.*

*Baruch Attà Ado-ai Elo-enu Melech Aolam Asher Bachar Banu
Mikol Aamim Venatan Lanu Et Toratò. Baruch Attà Ado-ai Noten
Atorà.*

MOMENTI DI MUSÀR

COME AGIRE PER GLI ALTRI *Parashà Tazria*

All'inizio della *parashà*, la *Torà* ci insegna le leggi che riguardano una donna che partorisce. Dopo aver aspettato il tempo prescritto per purificarsi, deve portare come offerta una pecora, una colomba o un piccione.

Il *Baal Haturim* chiede: nella *Torà*, quando è scritto che le colombe e piccioni possono essere usati per un sacrificio, i piccioni sono menzionati sempre prima delle colombe, perché allora in questo caso il testo anticipa la colomba al piccione? E risponde spiegando che in tutti gli altri casi sono richiesti due uccelli dello stesso tipo, invece qui la partoriente deve portarne solo uno, per insegnare che se deve scegliere uno tra la colomba ed il piccione è preferibile che si prenda la prima. Il motivo è perché la compagna del piccione rimanendo sola, non si accoppia con un altro. Quindi, la *Torà* afferma che, dal momento che

viene offerto un solo uccello, è meglio prenderne uno che il simile cercherà un altro compagno, e non sacrificarne uno che il simile non lo farà.

Qui la nostra santa *Torà* ci insegna un concetto importante. Al momento di decidere di compiere un'azione, controlliamo prima se è positiva. Accertiamoci prima del modo corretto di come compierla, tenendo a mente i propri motivi e la sensibilità delle persone coinvolte. Per esempio, se una persona desidera dare *zedakà* per ricevere onore, anche se non è il livello più alto di *zedakà*, è comunque un atto lodevole. Se, invece, l'azione comporterà di agire in modo non appropriato o nuocerà a qualcuno, ad esempio calpestare qualcuno per raggiungere il proprio scopo, anche se l'azione in sé è positiva, non è però giustificabile.

Mi ricordo una volta che un mio amico disse ad un suo ospite davanti alla moglie: "Dovresti venire più spesso, mia moglie prepara un pasto così delizioso quando abbiamo ospiti!". La *Ghemarà* afferma che se dando *zedakà* il povero prova imbarazzo, è meglio non dare per niente. Nello stesso modo, anche se esiste una *mitzvà* di rimproverare chi sbaglia, rimproverare in pubblico, causando umiliazione non è una *mitzvà* e di esempi se ne possono trovare infiniti.

L'obiettivo di rimproverare il prossimo per i suoi errori è di aiutarlo a migliorare le sue azioni. Se si agisce in modo sbagliato imbarazzandolo, anche se migliora, il metodo non è ammissibile. Dobbiamo ricordarci che secondo la Torà "il fine non giustifica i mezzi". Il modo di ottenere qualcosa di buono può avvenire solo attraverso passi permessi da Hashem. Prima di iniziare a compiere qualcosa di positivo, consideriamo il modo

migliore di farlo. Valutiamo gli effetti delle nostre azioni e consideriamo quali saranno gli effetti sugli altri? Ad esempio, se diciamo qualcosa al nostro amico in un modo garbato, lo incoraggeremo e se ne andrà con un sorriso, al contrario, facendolo in malo modo lo abatterà e invece di una *mitzwà* avremo fatto una *averà* chas veshalom. Che Hashem ci dia lo spirito di verità nei nostri cuori, amen! ■

shalomlm@zahav.net.il

MOMENTI DI HALAKHÀ

SHABBÀT – MELAKHÀ DI OTZÀ'A

-È permesso indossare un qualsiasi abito sopra i vestiti per ripararsi dalla pioggia, dalla neve etc. anche se si ha l'intenzione di proteggere solo i vestiti. Tuttavia è vietato prendere una tovaglia di plastica, un panno o simili e coprircisi dalla pioggia, nel momento che lo si fa solo per coprire i vestiti e lo si indossa non nello stesso modo in cui lo si fa con i vestiti.

-È vietato quindi uscire in un ambiente pubblico indossando un cappello avvolto da una busta di plastica per ripararlo dalla pioggia.

-È bene essere rigorosi e non uscire in un ambiente pubblico con i guanti per ripararsi dal freddo (Yalkut Yosef) e c'è chi facilita indossarli ma a condizione che siano cuciti al cappotto con una cordicella o simili. (Shemirat Shabbat Keilchatà)

-A chi indossa in modo permanente gli occhiali da vista, è permesso indossarli (sul naso e non in testa o appesi sul collo) e uscirci in un ambiente pubblico. È inoltre permesso portarli sugli occhi con l'apposita cordicella attaccata intorno al collo.

Tutte le alachot riportate si riferiscono ad un luogo dove non hanno predisposto l'eruv nella città. In caso contrario si chieda al proprio Rav se appoggiarsi o meno.



DERASHÀ DI SHABBÀT

PARASHÀT TAZRIA/METZORÀ

■ di Giorgio Calò

“*Se un uomo avrà sulla pelle del corpo una chiazza bianca o una decolorazione o una macchia lucida che per la pelle costituisca la lesione detta tzaràt [...]*” (Vaiqrà 13, 2).

Quando esisteva il *Beth HaMiqdash* ~ Santuario di Yerushalaim, la piaga della *tzarat* poteva colpire un ebreo o i suoi beni (indumenti e/o abitazione) qualora egli si fosse macchiato del peccato della *lashon harà* ~ maldicenza, come troviamo scritto nel Talmud (TB Arachin 16a).

Questo avveniva, infatti, poiché un ebreo che aveva commesso *lashon harà* si era soffermato ad esaminare i difetti altrui (parlando male del suo prossimo), omettendo però di scorgere i propri: spiega Rav Ovadia Yosef זצ”ל che la cosa è analoga ad una cammello che è in grado di vedere solo la gobba presente sul dorso di un al-

tro cammello, senza accorgersi però di quella che ha sul proprio dorso. Il Gaon Rabbì Levi Itzchaq di Berditchov era solito dire, al riguardo, che l'uomo è stato creato con due occhi affinché uno venga impiegato per esaminare i propri difetti, e l'atro per guardare invece i pregi delle altre persone...

Allo stesso modo, si racconta di un pio ebreo che aveva l'abitudine di lodare ciascuna persona, sia coloro che erano più anziani di lui che i più giovani: per i più grandi di età, egli era solito lodare il fatto che, di certo, gli stessi avevano avuto il merito di compiere più mitzvot di lui, ammantandosi più volte nello *tzitzit*, indossando più volte i *tefillin*, pronunciando molte più *berachot*, studiando più Torah, e via dicendo. Per quanto riguarda invece i più piccoli di età, egli lodava il fatto che i loro peccati, essendo più giovani, erano sicuramente inferiori ai suoi.

Questo è l'atteggiamento di chi ha raggiunto la qualità dell'umiltà, il quale infatti ricerca costantemente i lati positivi del proprio compagno e non, come invece fanno i *ba'alè lashon harà* ~ maldicenti, quelli negativi... ■

RACCONTO DI SHABBÀT

PARASHÀT TAZRIA/METZORÀ

■ di Giorgio Calò

Il Gaon Rabbì Zonenfeld di Salant, in Lituania, una volta era in viaggio su una carrozza.

Nella strada si imbattono in un campo pieno di covoni di grano e paglia (raccolti dal suo proprietario) del tutto incustoditi: il cocchiere, dopo essersi guardato intorno ed aver appurato che nessuno lo guardava, scese dalla carrozza e si avvicinò ai covoni per prendere del cibo da destinare a mangime per i cavalli.

Rabbì Zonenfeld, compreso immediatamente quanto stava accadendo, iniziò a gridare all'indirizzo del cocchiere: "Guardano! Guardano!". Il cocchiere, udendo le urla del rabbino, si intimorì e lasciò cadere in terra la paglia e le spighe che era intento a sottrarre al padrone del campo, tornando di corsa verso la carrozza e fuggendo via su di essa.

Dopo un breve tragitto, il cocchiere si accorse però che, in realtà, non vi era nessuno in giro che avesse potuto assistere alla scena, e così si rivolse a Rabbì Zonenfeld chiedendo lui

se, a suo avviso, fosse consentito mentire così come lui aveva fatto nel caso in questione, visto che non era affatto vero che qualcuno stesse assistenza alla scena.

Rabbì Zonenfeld puntò il dito verso il cielo e disse: *"Non ho mentito, figlio mio. Lassù in Cielo puoi stare tranquillo che osservano tutto!"*.

Nella nostra generazione, fa notare Rav Ovadia Yosef zc"l, la scienza ha fatto enormi progressi, il che ci consente di rafforzare la nostra *emunà* ~ *fiducia* in Hashem e nella Sua Santa Torah: se infatti con apparecchi come la televisione e simili un uomo può vedere, in tempo reale, cosa succede negli Stati Uniti o in Australia nonostante l'enorme distanza che lo separa da quei luoghi, e se, grazie alla televisione o al telefono, è in grado di ascoltare ciò che viene detto dall'altra parte del mondo, a maggior ragione D-o Benedetto, che ha posto nel cuore dell'uomo l'intelletto per realizzare simili apparecchi, è di certo in grado di vedere ed ascoltare tutto ciò che ciascuno di noi compie in ogni momento ed in qualunque parte del mondo egli si trovi...



MOMENTI DI MUSÀR

AM ISRAEL E LO STATO CHIAMATO ISRAELE

Il concetto dell'essenza esclusiva del popolo ebraico, della sua natura estranea completamente alle altre genti, della santità della Torà e di Erez Israel, era chiara e nota ad ogni ebreo di ogni generazione. E anche se occasionalmente si affacciavano gruppi di ebrei che scelsero di sottrarsi al giogo della Torà e delle mizwot, tuttavia non per questo hanno scalfirono mai questo fondamento. Anche questi sapevano che alla domanda: "Chi sei? Da dove vieni? Qual è la tua terra?" Era ovvio rispondere: "Sono ebreo e ad Hashem lo appartengo!" (Giona 1:9). Nel passato coloro che si volevano esimere dagli obblighi verso il proprio Padrone, si servivano fondamentalmente di due posizioni: la prima sosteneva che si dovesse smettere semplicemente di essere yeudim e diventare parte di un popolo che conservasse solo qualche "vecchio uso e costume religioso". La seconda più ingannevole della prima, consisteva in un nuovo pensiero che apparentemente era conciliabile con la Torà, ma che abbandonava pian piano l'auten-

tica strada di Moshè nostro Maestro. Per esempio il movimento portato avanti da Shabtai Zvi (che Hashem cancelli il suo ricordo) trascinò dietro di sé migliaia di ebrei verso la completa rovina spirituale: egli sosteneva che il suo pensiero fosse lo "stesso" della Torà, portandone svariate prove dai libri sacri, ma introdusse "innovazioni" e nuovi concetti, che estirparono l'autentica tradizione ebraica di migliaia di anni.

Tuttavia, ognuno di questi gruppi era perfettamente a conoscenza che "non può sussistere il popolo ebraico senza la Torà". Il primo tipo, nonostante ciò, si disinteressò totalmente di questa appartenenza e il secondo credendo di trovarsi ancora nei margini dell'autentica Torà, abbandonò del tutto l'autentica fede tramandataci per 2000 anni. Persino i Karaiti, che credevano solamente nella Torà scritta e rinnegavano quella orale, sapevano che "non esiste popolo ebraico senza Torà"! Erano consapevoli che solamente con il distaccamento dalla Torà si poteva essere considerati non ebrei, perché non c'è ebraismo senza Torà!!

La situazione ora è totalmente diversa! Da circa 150 anni ad oggi, la miscredenza ha preso un'altra forma: una nuova corrente ha iniziato a sostenere che il popolo ebraico, figlio prescelto e patrimonio di Hashem (come chiarito negli articoli precedenti), si dovesse trasformare in un popolo come tutti gli altri popoli, nel modo che viene concepito dai goim.

Così definisce il dizionario Larousse il termine “popolo”: “gruppo di persone che abitano nella stessa terra e che hanno una stessa provenienza, una stessa lingua”. Secondo l’ebraismo però, la definizione che si attribuisce al popolo d’Israele è totalmente diversa! Tutte quelle caratteristiche che delimitano i goim della terra, non sono affatto quelle che danno origine all’Am Israel! Anche noi abbiamo una provenienza comune ovvero 20 generazioni dopo la creazione con Avraam Izchak e Yakov, ma l’idea di creare il popolo ebraico antepose persino la creazione! Prima di creare il cielo e la terra, già era “salito in mente” al Santo Benedetto Egli Sia di concepire il Suo Santo Popolo, Am Israel e la Santa Torà! Non la lingua, non la terra, danno vita al popolo ebraico. Fuori i margini della Torà e delle Mizwot il nostro popolo perde di tutta la sua realtà, così come “il cedro (etrog) prima e dopo Sukkot perde della sua validità e santità, e si trasforma in un semplice agrume (vedi gli articoli precedenti). La nuova miscredenza non vuole solamente dare un’innovazione all’ebraismo, bensì stravolgere l’essenza del popolo ebraico integralmente, arrivando allo sradicamento completo di tutti i principi della fede ebraica. Da “Questo Popolo Mi Sono Creato” ad un popolo “Come tutti gli altri popoli”, che Hashem ci scampi. Vogliono far credere a tutti noi e al mondo intero, che l’ebraismo è legato ad uno stato, ad un dominio, ad un esercito. Purtroppo, in massa sono caduti in questa miscredenza, credendo che la nostra forza e la no-

stra saggezza ci proteggono, o che ci fanno apprezzare dalle altre nazioni. Oggi e da sempre Hashem Itbarach veglia sul Suo Am Israel con una custodia particolare, ed uno dei principi del ebraismo afferma che solamente le nostre azioni, il nostro comportamento e il nostro rapporto con la Torà e le Mizwot condizionano la riuscita, la benedizione e la salvaguardia dagli altri popoli, così come la storia lo testimonia.

Noi ci schieriamo dalla parte della Torà; il popolo ebraico non è come gli altri popoli, non abbiamo solamente leggi, statuti e usanze differenti, bensì la nostra natura, la nostra storia, il nostro passato e futuro sono parte del progetto Divino fondato sulla Torà e le Mizwot, una linea di condotta speciale per la congrega d’Israele. Gli inglesi, i francesi, i tedeschi, i russi, gli americani, tutte le nazioni della terra, rappresentano un’entità assolutamente divisa, distinta e distaccata dal popolo ebraico. Am Israel non ha nessun legame con il modo

di vivere delle nazioni e con il sistema culturale e sociale di tutti i popoli. I concetti di indipendenza, dominio, potere, appartengono all’ideologia dei goim e non del popolo legato al Creatore del Mondo: noi siamo al di sopra di questi concetti; Hashem Itbarach ci ha assicurato la Sua redenzione completa e questa noi attendiamo! Che Hashem ci apra la mente e i cuori per farci capire la nostra natura e sentirci veramente distanti da tutti gli altri popoli! Amen! ■

– Dagli scritti di Rav Ghitlin e Rav Domb zz”l –

MOMENTI DI MUSÀR

CHI È IL VERO PROTETTORE DEL POPOLO D'ISRAELE?

Il re David scrive nei Salmi: “E io Ti ringrazierò in mezzo ad una grande assemblea, Ti esalterò in mezzo a un’immensa folla!”. È raccontato nel libro di Shmuel che nel momento in cui David portò l’arca santa, danzava e piroettava con gioia ed euforia, a tal punto che Michal (figlia di Shaul) lo denigrò nel suo cuore e lo rimproverò. Lui le rispose: “Davanti al S. (ossia per il Suo onore) mi sono rallegrato; Egli mi ha prescelto su tuo padre e sulla sua casa e mi ha comandato di essere la guida sul popolo di D.o su Israele. Ed io voglio umiliarmi ancor più e considerarmi basso (davanti a Lui)”. In altre parole David disse alla moglie di aver meritato quell’onore ed il regno solo perché si era annullato davanti a D.o e gli rendeva merito di tutto il successo conseguito.

Per capire la grandezza spirituale e di emunà di David Amelech, bisogna sapere che in tutta la storia d’Israele non ci fu pari a lui per conquiste e trionfi bellici. Nonostante ciò, egli capì che la sua forza e le sue vittorie, furono conseguite solamente grazie al fatto che il nome di Hashem era sempre presente sulla sua bocca! Inoltre nei

Salmi testimoniò su se stesso: “Il mio cuore non si è insuperbito, né i miei occhi si sono alzati....ho imposto calma e silenzio alla mia persona, comportandomi come un lattante sul seno della madre.” Spiegano i nostri Maestri che “né i miei occhi si sono alzati” si riferisce all’uccisione del poderoso Golia. E’ stupefacente notare che in occasione della guerra contro i filistei, tutto Israele era preoccupato per chi avrebbe potuto sconfiggere Golia e determinare la risoluzione del conflitto. Si alzò allora David, lasciò il suo gregge, prese la sua fionda con qualche pietra e, procedendo in Nome di Hashem, uccise Golia davanti al suo popolo vincendo quindi i filistei. In tutto Israele non ci fu nessuno che fosse così prode e vigoroso per poter abbattere Golia. David fu ricompensato con una grande ricchezza e con la figlia del Re Shaul come moglie, ma nonostante tutto, dichiarò in quell’occasione: “I miei occhi non sono altezzosi!” È semplicemente straordinaria la fiducia e l’umiltà del re David davanti a D.o. Questa è la sicurezza in Hashem che pretende la Torà da noi.

Sono già 68 anni che lo stato d’Israele esiste e il S. ha salvato innumerevolmente i suoi abitanti, così come ha fatto nell’arco di tutta la storia del popolo ebraico, salvandoci da chi ha tentato di annientarci del tutto. Siamo attorniti da decine di nemici il cui maggior desiderio è cancellare il nostro popolo e bere il nostro sangue.

Purtroppo chi sta a capo dello stato d’Israele alza la bandiera della miscredenza annunciando al mondo di non aver parte del D.o d’Israele,

infatti dalla fondazione della nazione ad oggi non si è mai sentita da parte loro, nessuna riconoscenza per i miracoli fatti da Hashem. L'estraneità e il rinnegamento del Creatore e della Sua Provvidenza sono così insiti, che non ricordano il Nome di Hashem neppure implicitamente. Prendono tutto il merito dei successi per se stessi senza dare il giusto merito al Padrone del mondo che si sta in pena per i Suoi figli. Il problema che ci deve turbare non è quello di convincere i laici alla Torà e alla fiducia in Hashem (...magari qualcuno avesse la possibilità di farlo!) ma perlomeno che quelle idee eretiche non entrino nei nostri cuori! Con questo articolo non veniamo a esprimere la nostra opinione sulla legittimità o meno dello stato d'Israele (sulla quale i Grandi Rabbanim dell'ultima generazione hanno già esposto), ma solamente a spiegare quale deve essere il pensiero dell'ebreo credente in occasione di guerre e pericoli che piombano sulle nostre genti sia in terra d'Israele che fuori. In effetti quelle idee di miscredenza hanno già invaso le nostre menti ed i nostri cuori, ed ognuno di noi ha l'obbligo di eliminarle del tutto. Una volta mi trovai a discutere con un uomo osservante, che mi cominciò a parlare dell'esercito israeliano e disse: "Sai oggi abbiamo una forza militare ineguagliabile per la sua prestanza. I nostri astronauti sono i più abili al mondo, non abbiamo affatto da temere gli arabi. Allora risposi: "Scusami, tu sei una persona che crede nella Torà, nelle parole dei chachamim. I nostri Saggi hanno descritto la situazione del popolo ebraico come una pecora in mezzo a settanta lupi, e se-

condo le tue parole, la condizione sembrerebbe esattamente inversa?! Com'è possibile che un ebreo credente possa pensare che la nostra sopravvivenza dipenda dalla natura, dalla forza militare, dalle capacità belliche? C'è forse una apikorsut – miscredenza più grande di questa?! Riflettiamo un istante e chiediamoci onestamente: la nostra tranquillità, quando pensiamo che ci sono milioni di arabi e non solo che cercano di ucciderci in tutto il mondo e specialmente nella terra santa, da cosa dipende? Ci affidiamo forse alla forza dello stato d'Israele, all'esercito, ai servizi segreti? Oppure al Shomer Israel – il Protettore di Israele, Hashem Itbarach? Dobbiamo inculcare nei nostri cuori che solamente Lui decide quello che è accaduto, che accade e ciò che accadrà. Solo Lui realmente può proteggerci dai razzi che cadono da ogni direzione, come i fatti dimostrano a chi vuole essere sincero ed aprire gli occhi nel vedere la mano di D.o!" Purtroppo la miscredenza ha intaccato i nostri cuori e le nostre menti, ma abbiamo tuttavia l'obbligo di scrollarcela di dosso, essendo questa La Prova della nostra generazione disposta da Hashem prima della venuta messianica, così come scrive "Or Ameir": "alla fine dei giorni anche i più devoti strariperanno dalla bocca parole di ateismo e miscredenza".

Che Hashem ci aiuti a salvarci da quest'ultimo esame e ci faccia attaccare alla sua fede per non essere spazzati via da quest'onda di arroganza e tradimento verso il nostro Creatore che già investe tanti di noi. Amen! ■

MOMENTI DI HALAKHÀ

NUDITÀ

■ di David Jonas

Visto che stiamo andando incontro all'estate e si possono creare situazioni dove la gente gira "poco vestita", studiamo qualche regola riguardanti le berachot e la lettura della Shemà se ci dovessimo trovare di fronte ad una "nudità".

- È proibito leggere lo Shemà davanti ad una nudità di un bambino, anche se neonato. In ogni caso è bene essere rigorosi solo per quanto riguarda la lettura dello Shemà ma non per le berachot. Per questo un mohèl e i partecipanti ad una Milà, possono fare le berachot davanti al neonato, nel momento in cui viene fatta la Milà.

- Una parte scoperta del corpo di una donna che generalmente viene tenuta coperta, è considerata una "nudità". I maestri insegnano che per essere considerata una nudità, deve essere scoperta per almeno la misura di un "tefach". In termini di alachà questa misura corrisponde a otto cm. Per questo, chi si trova davanti ad una donna con una parte del suo corpo, che generalmente riamane coperta, scoperta di almeno otto cm., non può recitare lo Shemà e non può recitare berachòt. Questa regola vale sia se ci si trova davanti alle proprie moglie, tanto più se ci si trova davanti ad altre donne.

- Che si intende per parte del corpo scoperta? Si intendono le braccia, le gambe e a maggior ragione il resto del corpo che generalmente viene coperto.

- Una donna sposata, secondo la regola, è obbligata a coprirsi i capelli, ed è proibito leggere lo Shemà o recitare berachòt se la donna sta con il capo scoperto. Davanti a una donna sposata che è abituata ad andare con il capo scoperto in pubblico, anche se infrange la regola della Torà, è permesso leggere lo Shemà o recitare berachòt di fronte a lei, poiché in questo caso

e per questa regola, viene considerata come una donna ancora non sposata che non ha l'obbligo di coprire il capo ed è quindi permesso leggere lo Shemà o recitare berachòt di fronte a lei.

- Davanti a una parte scoperta di una donna che si vede tramite la televisione è proibito leggere lo Shemà o le berachòt, così come è proibito davanti a una fotografia o davanti a un manifesto.

- Se ci si trova di fronte a una donna con parti del corpo scoperte, come braccia, gambe o altre parti del corpo, è permesso leggere lo Shemà o le berachòt, chiudendo gli occhi, leggendo direttamente dal libro o guardando da un'altra parte.

- È permesso per una donna leggere lo Shemà o le berachòt, davanti a una "nudità" di un'altra donna, poiché questa regola non vale tra donne davanti a donne, così come non vale tra uomini davanti a uomini. Se invece una donna può leggere lo Shemà o le berachòt davanti a una nudità maschile, i maestri insegnano che secondo la regola è permesso, essendo le donne meno "pensierose" degli uomini, ma sicuramente è bene che anche loro mantengano il loro pensiero sano e pulito nel servizio di Hashem, così da meritare tanti figli talmidèi chachamim.

- La voce di una donna è considerata una "nudità". Per questo è proibito ascoltare canzoni cantate da una donna dal vivo. Se si sentono queste canzoni tramite radio o computer, senza vedere la cantante, anche se si conosce la faccia della cantante, è permesso essere facilitanti. Chi può cerchi di evitare.

- È permesso per le donne ascoltare canzoni cantate da un uomo.

- Insegnano i maestri che bisogna stare molto attenti a ciò che gli occhi vedono, poiché gli occhi portano a pensieri proibiti che possono portare di conseguenza a trasgressioni molto gravi. ■

MOMENTI DI MUSÀR

RICCHI E POVERI

■ di David Bedussa

Si parla molto spesso di essere ricchi o essere poveri. I maestri discutono se è meglio essere ricchi oppure è meglio essere poveri. Essere ricchi permette di fare più mitzvot e soprattutto da la possibilità di aiutare altre persone. Essere poveri invece sembra essere scomodo. Il Chafez Chaim riporta una storia che dimostra però l'assoluto contrario.

Prima di arrivare alle parole del grande maestro riporto una storia contemporanea: un ragazzo "religioso" ha aiutato una volta una persona che stava passando un brutto momento. I due si parlarono e il "religioso" tornò a casa quasi stravolto elogiando la fede dell'altro. Ha detto alla moglie: "per noi è facile avere fede in D... non ci manca niente. Arriviamo a fine mese tranquilli. Lui invece ogni giorno mette da parte i soldi per pagare l'affitto e non è mai sicuro di riuscirci! Lui sì che ha fede in Hashem!. E non solo, durante moed ha chiuso il

negozio, nonostante la sua famiglia non lo ha mai fatto, e la sua situazione economica non glielo permette. Alla fine della storia chi ha aiutato economicamente, ha ricevuto una "lezione" molto più importante della somma che ha ricevuto. Insomma, il bisognoso ha delle possibilità maggiori di stringere un rapporto più "stretto" con Hashem rispetto al benestante.

Il Chafez Chaim mostra la differenza tra un benestante (Reuven) e un bisognoso (Shimon) in questo modo: Reuven compra un palazzo a \$100.000. Lo rivende dopo due mesi a \$120.000. Dopo qualche giorno dalla vendita, riceve una chiamata in cui gli offrono \$150.000 per il bene già venduto. Reuven in qualche modo ci rimane male, nonostante ha ricavato un buon guadagno dalla vendita dell'immobile.

Shimon invece, vive la sua vita giorno per giorno, aspettando e vivendo i miracoli di Hashem. Il Chafez Chaim racconta di "Shimon" che va al mercato provando a vendere la sua merce, nel freddo della Russia. Spesso però passa delle mattinate senza guadagnare nemmeno un centesimo. Solamente poco prima del tramonto riesce a guadagnarsi quanto basta per "vivere la giornata" e torna a casa contento come se avesse vinto al superegalotto.

CONTINUA A PAG. 54

MOMENTI DI HALAKHÀ

BERAKHÀ RISHONÀ

-Prima della benedizione, quando si mangia o si beve o si odora qualcosa, oppure quando si vuole adempiere a una mitzuà, occorre afferrare con la mano destra ciò per cui si recita la benedizione, considerando bene quale berachà occorra dire al riguardo; questo perché, nel momento in cui si pronuncerà il Nome di D-o, che è l'elemento fondamentale della benedizione, bisogna già aver ben chiaro in mente in che modo concluderla.

-Si sarà ugualmente “usciti d'obbligo” anche se l'alimento non è stato preso proprio in mano, ma si trovava di fronte a sé quando si recitava la benedizione.

-Se, però, quando è stata pronunciata la benedizione il cibo non si trovava neppure davanti, ma è stato portato in un momento successivo, malgrado si possa averlo tenuto presente mentre si pronunciava la berachà, sarà [ugualmente] necessario recitarla una seconda volta.

-Chi abbia preso in mano un frutto per mangiarlo e, dopo aver recitato la *berachà* relativa, questo gli sia caduto di mano e sia andato perduto oppure, qualora si sia danneggiato a tal punto da non essere più adatto al consumo e, analogamente, se è stata recitata la *berachà* su un bicchiere che conteneva una bevanda e questo si sia poi rovesciato - nel caso in cui [di quel frutto] se ne abbia ancora a disposizione davanti a sé e qualora si avesse avuto il proposito di mangiarne o berne più di quanto si era preso in mano - la *berachà* sarà valida anche per il resto [del cibo o della bevanda] e non occorrerà ripeterla.

-Di solito, però, [in mancanza di questa intenzione preventiva] la *berachà* sarà considerata valida solo limitatamente a ciò che si teneva in mano e quindi sarà obbligatorio recitarla una seconda volta.

-E così, se nel momento in cui si pronuncia la *berachà* [tutto il cibo] non si trovava ancora davanti a sé ma è stato presentato in seguito, malgrado l'intenzione possa essere stata quella di mangiarne o bere in misura superiore, sarà necessario [comunque] ripetere la mentre la (preparazione) al consumo invece non è assolutamente considerata come un'interruzione.

CONTINUA A PAG. 21



MOMENTI DI MUSÀR

DARE O RICEVERE?

Parashàt Acharè Mot

La *Torà* è molto severa riguardo il comandamento di sposarsi, proprio per una delle mizwot più importanti ad esso legato, quella di “Prù Urvù - Prolificate e Moltiplicatevi”, il primo precetto della *Torà*. Quindi, unirsi in matrimonio, costruire una relazione e creare la generazione successiva, devono essere le nostre priorità. Tuttavia, nella *parashà* di questa settimana, troviamo diverse restrizione riguardo chi possiamo sposare, molte relazioni specialmente quelle della famiglia stretta, sono proibite. Queste restrizioni sono apparentemente inspiegabili. A differenza degli altri comandamenti positivi o negativi, la cui azione è permessa o proibita, in questo caso la *Torà* è a favore delle relazioni, ma indica quelle permesse e quelle non. Lo *Sforno* (*Acharei Mot* 18:6) spiega infatti, che sarebbe stato meglio scegliere come partner qualcuno della famiglia stretta, essendo questa più simi-

le alla mentalità del compagno, alle idee e ai modi di fare a cui ci si è abituati, quindi si sarebbe naturalmente più attratti dall'altro. Tuttavia, la *Torà* proibisce molte di queste relazioni perché non vuole che le persone costruiscano delle relazioni basate solo sui desideri e sul “ricevere”. Una relazione tale, in cui le persone pensano solo a ciò che possono prendere dal matrimonio, non produce nessun risultato positivo. Se i desideri e la brama di ricevere è ciò che spinge la persona al matrimonio, la relazione sarà “egocentrica” e vuota completamente. Si è gentili verso se stessi nutrendo i propri desideri, ma una relazione tale non avrà mai significato o potrà dare soddisfazione. Il motivo è che non si sta capendo cosa rappresenta il matrimonio. Il matrimonio è una relazione più che altro sentimentale, l'unico rapporto che dia un vero nutrimento spirituale e fisico è quella in cui entrambe le parti ne fanno parte per compiere una disponibilità sincera per l'altro. Quando entrambi danno l'altra parte darà naturalmente la sensazione di completezza e pieno appagamento a chi da e viceversa.

Un altro punto importante da sapere a riguardo è che anche se la relazione deve essere fondata sul “dare” e non sul “ricevere”, chi riceve deve sapere anche di dover dare la possibilità all'altro di dare. Se al posto di accettare

la gentilezza la si rifiuta pure se garbatamente, tuttavia così facendo si sottrae all'altro la gioia di dare e raggiungere la sua completezza.

Non mi dimenticherò mai di una volta che fui ospitato da una famiglia e prima di arrivare, andai a cercare per tutta la città un bella scatola di cioccolatini da offrire al padrone di casa, e dopo aver investito tempo e denaro,

mi sentii dire: "Oh, non dovevi, non ce n'era bisogno abbiamo preparato già tanto per la cena!". Mi sentii così vuoto e deluso..... Cerchiamo di riconoscere se le nostre relazioni sono fondate sul "dare" o se stiamo solo cercando di appagare i nostri desideri, così facendo faremo risiedere la Presenza Divina nelle nostre case!...

shalomlm@zahav.net.il

MOMENTI DI HALAKHÀ

SHABBÀT – MELAKHÀ DI OTZ'A

-Chi non usa gli occhiali stabilmente (ossia li indossa generalmente solo per leggere o per guidare ecc.) è vietato uscirli anche se indossati.

-E' permesso utilizzare le lenti a contatto durante Shabbat e uscirli indossandole in un ambiente pubblico. Tuttavia chi ancora non si è abituato a portarle, ed è portato quindi a volte a levarsele, è bene che sia rigoroso e non le utilizzi nel caso ci voglia uscire in un ambiente pubblico.

-E' permesso uscire in un Reshut Arabbim con gli occhiali da vista dotati di lenti che si scuriscono alla luce del sole, e anche se cambiano di colore questo non rientra nel divieto di "zovea - colorare".

-C'è chi è rigoroso e non usa uscire con gli occhiali da sole. Tuttavia chi alleggerisce, ha (dei poskim che permettono) su chi appoggiarsi, chiaramente a condizione che li porti sugli occhi e non appesi al collo o sulla fronte (Yalkut Yosef). Secondo Shemirat Shabbat Keilchatà è bene essere rigorosi e non uscire per strada con gli occhiali da sole. Tuttavia per quanto riguarda gli occhiali da vista dotate di lenti scure applicate che si sollevano nel caso di ombra, è permesso utilizzarli e uscirli in un Reshut Arabbim.

- Tratto da Yalkut Yosef e Shemirat Shabbat Keilchatà -

***Tutte le alachot riportate si riferiscono ad un luogo dove non hanno predisposto l'eruv nella città. In caso contrario si chieda al proprio Rav se appoggiarsi o meno.**



PARASHÀT ACHARÈ MOT/ KEDOSHÌM

■ di Giorgio Calò

“Non contaminatevi in alcuno di questi modi, poiché in tutti questi modi si sono contaminati i popoli che sto scacciando davanti a voi. La terra è stata contaminata, perciò Io l’ho giudicata in base alla sua iniquità e la terra ha rigettato i suoi abitanti [...] Riguardo a tutti quelli che commetteranno qualcuna di tutte queste cose turpi, le persone che le avranno commesse saranno recise dal loro popolo”. (Vaiqrà 18, 24-29).

Fa notare Rav Ovadia Yosef zc”l che, nei versi sopra citati, con riferimento agli altri popoli che risiedevano in Erez Israel è scritto che **“la terra ha rigettato i suoi abitanti”** a causa della loro iniquità, mentre, relativamente agli ebrei, è scritto che **“le persone che le avranno commesse saranno recise dal loro popolo”**, non essendo

sufficiente, per queste ultime, il semplice “rigetto” da parte della terra.

Ciò può essere paragonato ad un padre che alleva un orfano, il quale ultimo stringe una forte amicizia con suo figlio. Dopo diverso tempo, il padre viene a conoscenza del fatto che il figlio è stato portato sulla cattiva strada dall’orfano, avendogli egli insegnato molte abitudini ed atteggiamenti negativi: a questo punto, il padre decide di cacciare di casa l’orfano, mentre rimprovera, colpisce e punisce il proprio figlio in maniera molto severa affinché egli non segua più il cattivo esempio del primo. “Papà – chiese il figlio al padre –, per quale ragione il mio amico lo hai cacciato di casa senza colpirlo, mentre a me mi ha percosso severamente?”. Rispose il padre: “Vedi figlio mio, quel bambino orfano non è mio figlio, e quindi, quando ho visto che non si comportava in maniera adeguata, ho deciso di cacciarlo via di casa, in quanto non ho alcuna responsabilità nei suoi riguardi. Te invece sei mio figlio, e per questo, nonostante tu abbia sbagliato ed ovunque tu vada, resterai sempre tale, ed io sono e resterò sempre responsabile delle tue azioni.

CONTINUA A PAG. 54

RACCONTO DI SHABBÀT

PARASHÀT ACHARÈ MOT/ KEDOSHÌM

■ di Giorgio Calò

Rabbi Chaijm di Volozhin istituì una Yeshiva nella sua città sotto la guida del proprio Rabbino, il Gaon Rabbi Eliahu di Vilna, nella quale studiavano giorno e notte numerosi *talmidei chachamim* la cui unica fonte di sostentamento era costituita dalle offerte che Rabbi Chaijm riusciva, mensilmente e con molta fatica, a raccogliere dai benefattori ebrei del paese: quest'ultimo era infatti solito girare costantemente per le città ed i villaggi al fine di raccogliere il denaro necessario a tal fine. Anziché affittare una carrozza con i cavalli per compiere i suoi viaggi, tuttavia, Rabbi Chaijm era solito intraprendere gli stessi a piedi, così da risparmiare il più possibile sulle relative spese e destinare somme maggiori per le esigenze della Yeshivà. Egli si appuntava su un quaderno i nominativi di coloro che offrivano denaro a favore della Yeshivà, oltre agli importi donati da ciascuno.

Un giorno Rabbi Chaijm giunse alla casa di un semplice ebreo,

proprietario di un campo di verdure, che rimase talmente affascinato dalle parole del rabbino sull'importanza della tzedaqà destinata agli studiosi di Torah da decidere di destinare, per ogni anno, la metà dei ricavi derivanti dal raccolto per le esigenze della Yeshivà: così, di anno in anno, il rabbino si recava dall'ebreo per ricevere la cospicua ed apprezzata donazione.

Quando, dopo diversi anni, Rabbi Chaijm era ormai divenuto troppo anziano per continuare ad effettuare i propri estenuanti viaggi di raccolta delle offerte, decise di incaricare il Gabbai della Yeshivà di recarsi al suo posto presso i donatori ebrei elencati nel suo quaderno; fu quindi acquistata una carrozza con dei cavalli per condurre il Gabbai a recuperare le offerte in questione.

Giunto a casa dell'ebreo proprietario del campo di verdure, tuttavia, quest'ultimo si rifiutò di consegnare al Gabbai il denaro che in precedenza era solito donare per la Yeshivà: tale strana circostanza indusse Rabbi Chaijm a recarsi di persona a parlare con lui.

CONTINUA A PAG. 54



MOMENTI DI MUSÀR

“CHI VUOLE RIEMPIRE LE SUE VOGLIE, SI DIVIDE”

■ di David Jonas

Molte iniziative e molte idee sono passate sui tavoli di tutti i ministri di tutto il mondo per portare la pace in Israele. Ogni generale dell'esercito ha portato la sua idea: Innalzare i muri, assediare i territori del nemico, rinunciare a pezzi di terra nostra. C'è però qualcuno che ha proposto la sua proposta millenni di anni fa, ma nessuno vuole provare a metterla in pratica. Chi è questo qualcuno?

Il padrone del mondo! È scritto nella Torà: “Se andrete secondo i miei statuti e rispetterete le mie mizvoth, darò la pace nella terra d'Israele!!”

Senza investire milioni, senza rinunciare a pezzi di terra, niente di tutto questo! Semplicemente rispettando la Torà e le mizvoth tutto si sistemerebbe. Però, per un motivo o per un altro nessuno vuole nemmeno provare a intraprendere questa strada..

È così succede anche nelle que-

stioni famigliari. Quante discussioni, quanti scontri, quanti divorzi.

Ogni giorno esce fuori un nuovo “consulente di coppia” che molto spesso lui stesso è divorziato, (deve avere esperienza nel campo) ed inizia a dire le sue teorie e a dare consigli.

Anche qua arriva Shlomó amelech e ci insegna qual è veramente il vero motivo di tutti questi problemi in famiglia: “Chi vuole riempire le sue voglie, si divide!” Spiega Rabbenu Yonà il senso del verso: Una persona che vuole riempire le sue voglie e i suoi piaceri, è condannato a dividersi da ogni sua persona cara, poiché è impossibile vivere accanto ad una persona del genere. Questo è esattamente quello che succede oggi. L'uomo si sposa per riempire i suoi bisogni: Vuole una donna che gli porti onore, vuole una casa ordinata e le cene pronte. La donna anche si sposa per riempire i suoi bisogni: Vuole un marito che gli porti onore, che gli compri qualsiasi cosa, che la faccia viaggiare, uscire..

Ognuno pensa al suo! Ognuno pensa a riempire le proprie voglie, quindi nessuno può vivere con nessuno.

Qual è la soluzione? Non vedere ciò che ci spetta, ma cercare di dare ciò che possiamo dare. Se l'uomo e la donna riescono a scambiarsi ciò che ognuno di loro può dare, il matrimonio e la loro unione sono costretti a rafforzarsi giorno dopo giorno. ■

– *Tratto da “5 dakot shel Torah”* –

MOMENTI DI HALAKHÀ

BERAKHÀ RISHONÀ

-Allorché si desidera mangiare un frutto grande e tagliarne delle fette si reciterà la *berachà* quando il frutto è ancora intero perché la norma raccomanda di pronunciare la benedizione su qualcosa di completo, in questo caso, l'attesa [per tagliare la frutta] non può essere considerata un'interruzione poiché è indispensabile per poter consumare il prodotto. Se però si desidera mangiare un frutto di cui non se ne hanno altri, qualora sussista la possibilità che il frutto contenga un verme e che non sia quindi idoneo al consumo, bisognerà aprirlo e verificare prima della *berachà*.

-La frutta come l'arancia debba essere sbucciata prima di recitare la benedizione. Il fatto di essere senza buccia non impedisce che venga considerata come un frutto intero.

-La persona che, quando beve dell'acqua, ha l'abitudine di gettarne prima via un po', per timore che parte di essa possa essere nociva, dovrà farlo prima di iniziare la *berachà* e non dopo, perché sarebbe un segno di scarso rispetto nei confronti della benedizione.

-Colui che assaggia un cibo per rendersi conto se occorre aggiungere del sale o per motivi analoghi, ma poi lo sputa dalla bocca, non ha il dovere di recitare la *berachà*. Se però lo ingerisce, esiste il dubbio se debba recitare la benedizione in quanto lo ha mangiato, oppure no perché la sua intenzione non era quella di sfamarsi. Per questo motivo, quando si assaggiano i cibi, occorre assumere il proposito di fruirne come alimento e quindi recitare la *berachà*.

-Chi mangia o beve qualcosa a scopo terapeutico, qualora la sostanza possieda un gusto gradevole, sarà tenuto a recitare la benedizione del caso sia prima che dopo. Persino nell'eventualità che l'alimento contenga una sostanza proibita, siccome la *Torà* ora lo autorizza [a farlo per curarsi], in questa circostanza è tenuto a dire la *berachà*. Non si deve invece recitare alcuna benedizione se si tratta di una sostanza amara da cui non è possibile trarre alcun piacere. Colui che ingerisce un uovo crudo per schiarirsi la voce, anche se non ne trae beneficio a livello di gusto, ne riceve comunque un vantaggio come alimento in quanto è nutriente e quindi ha l'obbligo di recitare la *berachà* corrispondente.

- Tratto dal *Kitzur Shulchan Aruch* tradotto dal dott. Moisè Levi -

MOMENTI DI MUSÀR

LA TORÀ È LA VITA

■ di David Jonas

In queste settimane è uso di quasi tutte le comunità del mondo leggere il Pirkè Avòt, le massime dei padri. È scritto nel Pirkè Avòt: “Lui (Hillel il vecchio) era solito dire: Chi abbonda di Torà, abbonda di vita”.

Ogni persona vuole vivere il più possibile, non esiste una persona che non vuole vivere. la prova di questo? Tutti gli ospedali sono pieni di gente che aspetta il suo turno per essere curati. Perché gli ospedali sono pieni? Perché la gente vuole vivere!

Viene Hillel il vecchio e ci dice: C'è una cosa che può allungarti la vita e questa cosa è: Lo studio della Torà.

Oggi noi vediamo che molta gente è pronta a credere a ogni tipo di pubblicità, a ogni tipo di macchinario, a ogni tipo di terapia o qualsiasi altra

cosa. Molti sono anche disposti a spendere grandi somme di soldi per aver FORSE un miglioramento della loro vita. E qua viene Hillel e ci da una soluzione vera, una soluzione data non da persone o da computer, ma direttamente da chi ha creato il mondo, sulla quale però noi abbiamo ancora dubbi se sia veramente vera!

Per questo, cari ebrei, chi studia torà merita la vita. Una vita bella, tranquilla, felice e la cosa più importante, una vita vera!

Solamente, che anche lo Yezer Harà sa questo, quindi cerca in qualsiasi maniera di allontanarci dallo studio della Torà. Per questo bisogna essere forti e determinati e dedicare per lo meno cinque o dieci o venti minuti ogni giorno allo studio di Torà, spegnere il telefono e dedicarsi completamente a capire quello che si sta leggendo, poiché fintanto che la nostra mente è immischiata in faccende esterne, il nostro cervello non è tranquillo e non riesce a concentrarsi nello studio. Solo la Torà è ciò che ci distingue da tutti gli altri popoli, solo la Torà è ciò che ci rende ebrei, nessun'altra cosa! ■

MOMENTI DI HALAKHÀ

BERAKHOT SUL CAMBIO DI POSTO IN UN PASTO

-Regola generale: se stava mangiando in un determinato posto ed è andato in un altro, alcune volte ciò è considerato Eseh Hada'at, ossia distogliere l'attenzione da quel determinato cibo, perciò deve tornare a benedire la beracha' prima di mangiarlo, sia se continua a mangiarlo nel nuovo posto in cui si è spostato, sia se torna successivamente nel posto in cui si trovava quando ha recitato la beracha' prima di iniziare a mangiare.

-Molti tra i sefarditi, usano comportarsi secondo le norme dettate dagli Ashkenaziti riguardo le regole del Shinnui Makom - cambio di posto. Tuttavia tra i sefarditi c'è chi usa regolarsi secondo le alachot imposte dai poskim sefarditi e tutti questi principi verranno spiegati più avanti.

-Affinche sia considerato cambio di posto, bisogna spostarsi in un altro ambiente che sia considerato dall'halachà "altro posto".

1) Una Stanza: spostarsi da un lato all'altro della stessa stanza non è considerato cambio di luogo. E ciò vale anche se la stanza è grande e non si riesce a vedere dal posto in cui ci si è spostati il posto dove ci si trovava prima nel momento della berachà.

-Tra le autorità sefardite, c'è chi sostiene che bisogna fare attenzione a non spostarsi da un lato all'altro della stanza durante il pasto. (Ben Ish Hai). Ciò vale non solo per quanto riguarda una sala ma anche per un cortile circondato da delle pareti poiché anche esso viene considerato come un'unica stanza.

2) Da Una Stanza All'altra: ha iniziato a mangiare in una stanza e si è spostato in un'altra della stessa casa, sia se le due stanze si trovano sullo stesso piano, sia se su trovano in due piani diversi, come ad esempio in una villa, non è considerato come cambio di posto al punto da dover tornare a ripetere la berachà prima di mangiare.

-A priori: c'è chi sostiene che non bisogna cambiare stanza a meno che non aveva l'intenzione di spostarsi già dal momento della recitazione della berachà. C'è invece chi sostiene che è permesso spostarsi da camera a camera senza alcun problema. In ogni caso, quando si è soliti cambiare stanza mentre si mangia, non c'è da essere rigorosi e non si ripete la berachà.

CONTINUA DOMANI

MOMENTI DI MUSÀR

IL VELENO NEL PANINO

■ di David Bedussa

Il Chafez Chaim per buona parte della sua vita si è occupato di non far peccare le persone. Soprattutto scrivendo il libro-capolavoro sulla "Shemirat HaLashon". Nella sua opera "Taraat Israel" scrive un concetto davvero utile a ognuno di noi.

La maggior parte di trasgressioni che vengono fatte non sono volontarie, ma provengono dalla "pressione sociale". La persona pensa: "Se tutti fanno un peccato, non sarà poi così tanto grave". Il Messilat Yesharim scrive chiaramente che una delle tre cose che impediscono un buon rapporto con Hashem è la cattiva compagnia.

Il Rambam (Halachot Teshuva) scrive che ognuno è responsabile della sue azioni, sia in positivo che negativo. Se io ti aiuto a mettere i Tefilin, tu ricevi la ricompensa come se li avessi indossati da solo. Allo stesso modo vale con le trasgressioni. Se io ti porto a cena fuori e ti faccio mangiare non kasher,

ricevi la punizione (secono il Rambam) come ci fossi andato da solo. La Ghemarà nel trattato di Kiddushin dice che non c'è un emissario su una trasgressione. (Se ti mando ad uccidere una persona la colpa è tua che l'hai uccisa).

Il Chafez Chaim si rapporta a questo concetto con il seguente esempio: Se tu andassi ad un banchetto pieno di bella gente e buoni cibi cosa faresti...? Mangereesti, giusto? Bene.

Se però vedi di nascosto che nei fantastici panini con l'Hamburger nascondono il veleno, li mangeresti comunque? Se la risposta è sì, hai un grosso problema.. Se la risposta è no invece hai risolto un problema fondamentale.

Spesso si vedono persone che commettono un peccato e il problema piu' grande e' proprio per il fatto che lo fanno perche' si fanno trascinare, oppure ci "vergognano" di dire che si sta facendo uno sbaglio. La maggior parte delle persone sono solite ascoltare se viene fornita loro una giusta spiegazione su quell'errore. La cosa fondamentale ovviamente è anche il modo.

Bisogna stare attenti a individuare il veleno che viene messo anche sulle cose che a noi piacciono di più. L'unico modo per NON cadere nelle tentazioni è capire che sono dei peccati.

MOMENTI DI HALAKHÀ

BERAKHOT SUL CAMBIO DI POSTO IN UN PASTO

CONTINUA DA IERI

3)Da Casa Privata Ad Un'altra: se e' uscito mentre mangiava dalla porta della casa entrando cosi' nel cortile o in un'altra casa privata, come ad esempio da una villa all'altra o uno chalet e simili, è considerato cambio di posto anche se è uscito e rientrato immediatamente. E questo persino se aveva l'intenzione di uscire e rientrare già da quando ha recitato la beracha'.

4)Da Un Appartamento All'altro: hanno insegnato i Poskim - autorità rabbiniche dei nostri tempi, che chi si sposta da una appartamento all'altro di un'altra persona, è da considerare come se ha cambiato posto anche se le due abitazioni si trovano sotto lo stesso tetto e fanno parte dello stesso palazzo. C'è chi sostiene inoltre che si deve ripetere la beracha' anche nel caso esce da un' abitazione verso il pianerottolo. C'è tuttavia chi sostiene che se esce da casa verso il pianerottolo non deve ripetere le beracha' in quanto non e' considerato cambio di posto ma come uno spostamento da una camera all'altra, poiché questo e' considerato come una stanza comune di tutti gli abitanti del piano o del palazzo.

5)Terrazzo: chi si è spostato dall'interno della casa al balcone mentre mangiava, se questo è coperto dal tetto, non è considerato cambio di posto e non deve ripetere la beracha'.

-Riguardo invece un balcone senza tetto, c'è discussione tra le varie autorità se sia considerato come una delle altre stanze della casa e quindi non deve ripetere la beracha' oppure se e' considerato cambio di posto e deve tornare a benedire.

6)Dalla casa al proprio cortile: se questo e' attaccato alla casa, e' circondato dalle pareti in ogni suo lato e si e' soliti utilizzarlo con la stessa frequenza con cui vengono utilizzate le altre camere della casa, non deve ripetere la beracha' dopo aver cambiato posto poiche' e' considerato come se avesse cambiato da una stanza all'altra. Se il cortile non ha il tetto, secondo l'opinione vista precedentemente ossia, che se è uscito da casa al terrazzo e questo non ha il tetto, è considerato shinui macom-cambio di posto e quindi deve ripetere la beracha',in questo caso l'uscita da casa verso il cortile non è considerata come un cambio di camera ma come un cambiamento di posto vero e proprio. ■

(In seguito vedremo Bs"D quali cibi rientrano nelle regole riportate finora riguardo il "cambio di posto" e le differenze tra i sefarditi e ashkenaziti) Continua il prossimo mese Bs"D...

MOMENTI DI MUSÀR

LAG BAOMER - HILULA DERASHBÌ

Il 33° giorno dell'omer è la ricorrenza della morte di Rabbi Shimon Bar Yochai (Rashbi), ed in tutte le comunità del mondo c'è l'uso di festeggiare ballando, cantando intorno ai falò in onore del Tanà Akadosh, che proprio prima di lasciare questo mondo insegnò i segreti più profondi della Torà ai suoi discepoli (vedi sull'opuscolo dello scorso anno i motivi per cui si festeggia).

Nel trattato talmudico di Shabbat 33b si racconta di uno dei periodi cruciali della vita di R. Shimon, la sua fuga dai gendarmi romani che volevano metterlo a morte. Per sfuggire si nascose per 12 anni in una grotta con il figlio R. Elazar. Lì studiò Torà ininterrottamente, sostenendosi solamente da un albero

di carrube e da una sorgente d'acqua formatasi miracolosamente. Alla fine dei 12 anni uscì accompagnato dal figlio. Videro che la gente si occupava del lavoro della terra e si sbalordirono di come gli uomini si potevano curare di cose terrene invece di studiare Torà, ed in ogni direzione verso la guardavano davano fuoco con il loro sguardo. In quell'istante uscì una voce dal cielo che disse: "Siete forse usciti per distruggere il Mio mondo? Tornate nella grotta!". Dopo 12 mesi uscirono nuovamente; dove guardava R. Elazar prendeva fuoco mentre R. Shimon con i suoi occhi risanava, finché videro un uomo che correva tenendo in mano due mazzetti di mirti e gli chiesero per cosa fossero, e questi disse: "Uno in corrispondenza di Shamor – Osserva lo Shabbat (come scritto nei dieci comandamenti) ed uno in corrispondenza di Zachor – Ricorda lo Shabbat (come scritto nelle altre tavole della legge)". Essendo stato così svelato l'attaccamento della gente alle mizwot, si tranquillizzarono.

CONTINUA A PAG. 55

MOMENTI DI HALAKHÀ

PESACH SHENÌ E LAG BAOMER

-Al tempo del bet amikdash, quando era ancora costruito, chi non aveva portato il korban pesach-sacrificio pasquale, nel giorno stabilito, il 14 di nissan, o per motivi di impurità si era impossibilitati ad entrare nel Tempio, o perché ci si trovava troppo lontano da Yerushalaim, allora c'era l'obbligo di portarlo nel giorno di Pesach shenì il 14 di yiar.(vedi il libro di Bemidbar 9;9-12)

-In questo giorno (quest'anno cade il 14 maggio), si usa ancora oggi aumentare un po' la gioia, essendo questa una giornata di kedushà - santità (tuttavia non come moed).

-C'è chi usa di pesach shenì, mangiare la mazzà. C'è discussione tra i sefarditi e gli ashkenaziti su quale berachà recitare sulla mazzà. I sefarditi recitano "borè minè mezonot" e gli ashkenaziti "ammozzi" facendo quindi netilat yadain e alla fine del pasto birchat hamazon. Tuttavia molte autorità rabbiniche anche sefardite, consigliano di mangiare l'azzima durante il pasto, vale a dire dopo aver recitato ammozzi sul pane.

-Il giorno di lag baomer (33esimo dell'omer, lag=lamed in ebraico è corrispondente a 30 e ghimel a 3) è l'anniversario della morte di Rabbi Shimon Bar (figlio di) Yochai . Anche se nella ricorrenza della morte di uno zadik è un giorno di disgrazia e di digiuno per il popolo ebraico, per il giorno di lag baomer c'è un'eccezione. Uno dei vari motivi di questa rarità è per festeggiare la sua scampata uccisione da parte dei romani, ottenendo allora la possibilità di rivelare al mondo i segreti della torà con la composizione dello Zohar (libro cardine di tutta la cabalà). C'è inoltre scritto sullo Zohar che nel giorno della sua dipartita, rivelò ai suoi discepoli uno dei più celebri componimenti cabalistici, l'"idra zutra". Per di più proprio R. Shimon stabilì, prima della sua morte, che il suo anniversario (quest'anno cade il 14 maggio) sia un giorno di gioia.

-Sia di Pesach Shenì, che di Lag Baomer, non si recita il tachanun nelle tefillot di shachrit e minchà, e di minchà prima alla loro vigilia.

-Non si digiuna di Lag Baomer e Pesach Shenì, ma per quest'ultimo c'è chi permette, e specialmente si alleggerisce per chi ha fatto un brutto sogno.

-In questi 2 giorni è permesso compiere qualsiasi lavoro.



MOMENTI DI MUSÀR

SALIRE LA SCALA

Parashà Emor

Nella *Parashà* di Emor studiamo le diverse feste dell'anno e alcune delle offerte che venivano donate nel *Bet Hamikdash* nelle varie ricorrenze. La *Torà* scrive che nel secondo giorno di *Pesach* si portava il *Korban HaOmer*. Questa era una offerta di orzo, alimento generalmente consumato dagli animali. Poi a *Shavuot*, si offriva il *Korban* di *Shte HaLechem*, dei pani fatti di farina di grano, cibo essenzialmente dell'uomo; questo indica la differenza tra i due livelli raggiunti dall'uscita dall'Egitto al dono della *Torà*.

Con l'uscita dall'Egitto, acquistammo la nostra libertà spirituale e fisica dalle costrizioni della cultura egizia e dal loro asservimento. Il duro lavoro e la schiavitù anche spirituale che sopportammo in Egitto, iniettò nella nostra anima la capacità di abbassarci e accettare su di noi un giogo altrui. La libertà fu determinata solamente dal fatto che avevamo assimilato questa

capacità di asservimento, e quindi l'avremmo dovuta utilizzare per il compimento della *Torà*, il fine della creazione. Questo tuttavia, richiese (così come oggi) un periodo preparatorio, i giorni dell'*Omer*, che servono per un'auto-introspezione e per il raggiungimento di un perfezionamento del carattere e l'eliminazione di tutta la *Tumà* (l'impurità spirituale) assorbita. Questa salita spirituale viene simboleggiata anche dai sacrifici festivi. A *Pesach* si offriva un sacrificio di orzo, che denota la nostra bassezza spirituale. Di *Shavuot* invece, dopo essersi occupati a migliorare la propria persona, si portava del pane di grano, che rappresenta il raggiungimento del perfezionamento e la completezza dell'uomo.

Quando nella *Torah* (*Emor* 23:15) è scritto in riferimento al periodo dell'*Omer*: “*Usfartem Lachem*”, “E conterete per voi”, questo significa che il conto è per la nostra persona, proprio perché tale periodo dell'anno è designato per noi per il miglioramento dei tratti caratteriali, in previsione dell'accettazione della *Torà*. Perciò, durante questo periodo di sei settimane, è uso ogni *Shabbat*, leggere uno dei sei capitoli dei *Pirkei Avot* che tratta principalmente del *tikkun amidot* – aggiustamento del carattere.

Il trattato degli *Avot* - “Etica dei nostri Padri”, è inclusa nel trat-

tato *Nezikin*, il quarto delle sei sezioni della *Mishnah* che tratta delle leggi dei danni. Qual è il nesso tra il trattato di *Avot*, che insegna le pratiche etiche e morali, con il seder di *Nezikin* che tratta i danni economici tra le persone? La risposta è che dal punto di vista della *Torà*, chi non fa attenzione ai beni altrui arriverà sicuramente a danneggiarli persino inconsapevolmente, lo stesso vale per il carattere, chi non cerca di acquisirsi delle buone *middot* – *tratti caratteriali*, causerà certamente al prossimo gravi oltraggi persino senza rendersene conto. Quin-

di, il trattato di *Avot* ci insegna come comportarci, non danneggiare gli altri e prepara la strada per una corretta condotta e un miglioramento dei nostri tratti caratteriali.

Sfruttiamo al massimo questi giorni dell'*Omer* per migliorare le relazioni con gli altri e le nostre *middot*. Salutiamo i nostri amici con un sorriso, interessiamoci del loro benessere, aumentiamo l'amore e portiamo la nostra società più vicina alla *Torà*, allora potremmo dire di trovarci ai piedi del monte Sinai tutt'insieme con un unico cuore!! ■

shalomlm@zahav.net.il

MOMENTI DI HALAKHÀ

SHABBÀT – MELAKHÀ DI OTZ'A

DOMANDA: Si può uscire in Reshut Arabbim con una benda o con un cerotto sul braccio durante Shabbat?

RISPOSTA: Chi ha una ferita ha il permesso di uscire per strada con una fasciatura o con un cerotto, dal momento che questo è un bisogno del corpo. La stessa regola vale nel caso la persona sia ingessata.

-E' vietato legare un fazzoletto di carta o di tessuto al braccio ferito per poterlo far uscire in un ambiente pubblico, dal momento che lo si fa non per proteggere una ferita ma per utilizzarlo successivamente. Tuttavia è permesso alla donna uscire in un Reshut Arabbim con l'assorbente durante i giorni di impurità, essendo questa una necessità del corpo. ■

*Tutte le alachot riportate si riferiscono ad un luogo dove non hanno predisposto l'eruv nella città. In caso contrario si chieda al proprio Rav se appoggiarsi o meno.



PARASHÀT EMÒR

■ di Giorgio Calò

“Sei giorni si potrà fare il lavoro, ma nel settimo giorno ci sarà una cessazione che implica completa astensione dal lavoro, sacra convocazione, non farete alcun lavoro; è Shabbat, destinato al Signore, in tutte le vostre sedi” (Vaiqrà 23, 3).

Secondo quanto stabilito dalla Torah, un ebreo che trasgredisce volontariamente lo Shabbat compiendo lavori proibiti durante tale Santo giorno, se previamente ammonito è passibile di pena di morte, mentre, in assenza di previa ammonizione, verrà sanzionato con la gravissima pena spirituale del *qaret* – recisione dell'anima dal suo popolo (cfr. *Rashi* su Shemot 31, 14).

Si interroga il *Meshech Choqmà* in ordine all'apparente contraddizione riscontrabile nella Torah laddove, da una parte stabilisce la condanna a morte di un ebreo che abbia profana-

to intenzionalmente lo Shabbat e, dall'altra, impone comunque l'obbligo di infrangere lo Shabbat anche solo in presenza di un dubbio circa il possibile rischio per la vita di un ebreo (*piquach nefesh*), lasciando così intendere che l'esistenza di ciascun ebreo è più importante anche del rispetto di tale Santo giorno. La santità dello Shabbat – risponde tale commentatore – può e deve essere messa da parte solo di fronte ad una situazione di pericolo per l'anima di un ebreo, e ciò in quanto, in assenza del popolo d'Israele, non potrebbe esserci nemmeno lo Shabbat, cosicché nessuno potrebbe rendere testimonianza del riposo a cui si è sottoposto *HaQadosh Baruch Hu* il settimo giorno della creazione. Quando, però, un ebreo omette di rispettare lo Shabbat, egli si rende inferiore anche agli animali venendo meno al compito fondamentale per il quale è stato creato, e pertanto la Torah ne prevede la condanna a morte quale unica forma di espiazione, posto che, in assenza di tale sanzione, egli sarebbe comunque sottoposto alla ben più grave pena del *qaret*, venendo addirittura reciso in radice il legame spirituale che lo lega ad *Hashem* ed alla Sua Torah.

CONTINUA A PAG. 55

RACCONTO DI SHABBÀT

PARASHÀT EMÒR

■ di Giorgio Calò

Un ebreo chassid, tra i più fedeli allievi di Rabbi Simcha Bunim di Peshischa, era noto in mezzo alla comunità per essere un uomo puntiglioso, irascibile e malinconico.

Una volta questo ebreo, giunto a Peshischa all'uscita di Shabbat, raccontò a Rabbi Simcha, con aria di rabbia mista a delusione, che a causa di un guasto occorso durante il tragitto era stato costretto a trascorrere il Sabato da solo in un posto sperduto, dove non aveva pertanto avuto modo di assaporare la meravigliosa atmosfera del Santo giorno di riposo, come invece accadeva ogni volta che trascorreva lo Shabbat a Peshischa insieme con il suo amato rabbino.

Rabbi Simcha, con un tono di rimprovero, disse quindi all'ebreo: *“La ‘Shabbat Ha-Malchà – Regina Shabbat’ è dotata di una grandissima ospitalità. Quando Rosh Chodesh cade di Shabbat, infatti,*

quest'ultimo accoglie il gradito ospite con immenso onore, cedendogli la chiamata del Maftir nonché la preghiera di Musaf (entrambi relative, durante Shabbat Rosh Chodesh, al solo Rosh Chodesh). Quando un giorno di festa solenne cade di Shabbat, quest'ultimo cede allo Yom Tov tutte le preghiere nonché la lettura della Torah (in quanto, in tale giorno, si prega e si leggono brani della Torah dedicati solo alla festa). Quanto poi lo Yom Kippur cade di Shabbat, quest'ultimo addirittura cede al suo ospite anche tutti i pasti festivi e digiuna insieme ad esso. Nonostante ciò, quanto Tishà BeAv cade di Shabbat, quest'ultimo non è disposto a riceverlo né gli cede alcunché, tant'è vero che, in tal caso, il digiuno viene spostato all'indomani, subito dopo la conclusione del Sabato. Sai perché avviene tutto questo? In quanto lo Shabbat non accetta in alcun modo la presenza di un ospite malinconico, e pertanto è meglio che un tale ospite arrivi all'uscita del Sabato...” ■

MOMENTI DI MUSÀR

LO STUPIDO E IL SILENZIO

■ di David Jonas

Immaginatoci una grande fabbrica con tanti operai. All'improvviso entra una persona e inizia girare per i reparti della fabbrica. Gira tra gli operai e in ogni posto dove arriva, si ferma e osserva in silenzio gli operai durante il loro lavoro. Si avvicina ad ogni operaio e rimane in silenzio, uno, due, tre minuti, senza dire una parola. Gira tutta la fabbrica, tutti i reparti e ogni volta si ferma, osserva in silenzio e va via. Che cosa penseranno gli operai dopo una visita del genere?

“Chi era quella persona che girava? Che sarà venuto a controllare?” E allora ognuno dirà la sua: “Forse è un alto responsabile, forse è un cliente importante, forse è un ispettore della finanza o della polizia”. Nessuno però può immagina-

re che quella persona non è nient'altro che Shmulik l'autista, che non ha nemmeno il diploma della terza media, ma che ha letto ciò che Shlomò amelech ha scritto nel “Mi-shlè” : “Lo stupido in silenzio, viene considerato intelligente”.

Non importa chi sei, nel momento che stai in silenzio, la gente penserà che sei una persona importante e intelligente.

Se non ci credete, siete invitati a provare. Quando vi trovate in mezzo a della gente, in una riunione di lavoro o familiare, state in silenzio per qualche minuto, fate parlare gli altri, fate raccontare, sfogare le altre persone e voi, state in silenzio. Dopo un po' dite qualche parola e vedrete che all'improvviso tutti staranno in silenzio attenti ad ascoltare quello che state per dire. Questo perché?

Semplice, la gente vuole ascoltare quello che le persone intelligenti hanno da dire. E come siete diventati intelligenti?

Semplice, stando in silenzio!!!

– Tratto da “5 dakot shel Torah” –

MOMENTI DI MUSÀR

IL MATRIMONIO

Qualche anno fa nella città di Ramle, durante un matrimonio, il padre dello sposo subì un furto. Invitato a ballare con la nuova nuora, si tolse la giacca che conteneva una busta con 10.000 shèkel in contanti, somma da pagare al padrone della sala. Dopo il ballo tornò a indossare la giacca e si rese conto che era un po' più leggera. Infilò la mano nella tasca e fu sorpreso di scoprire che era vuota: la busta era stata rubata. Iniziarono subito le ricerche, venne chiamata la polizia, ma non ci fu nulla da fare... la busta era sparita.

Dopo circa una settimana la giovane coppia invitò amici e familiari per guardare insieme le riprese del matrimonio. Durante il filmato uno degli amici ebbe l'idea di mandare avanti il film fino al momento dei balli, e vedere se forse la lente della telecamera avesse ripreso il furto...

Tutti furono d'accordo, e in pochi momenti si trovarono a osservare con attenzione la scena dei balli... ecco il padre dello sposo che toglie la giacca e qui si avvicina al tavolo dei familiari il ladro, guarda a de-

stra e a sinistra, convinto che nessuno lo stia guardando, infila la mano nella tasca della giacca e... improvvisamente si sentì un forte tonfo, qualcuno tra il pubblico era svenuto.

Tra gli invitati era presente anche il ladro. Pensate un momento come potesse sentirsi, mentre tutti gli amici e familiari osservavano l'atto del furto da lui effettuato, e si voltavano a guardarlo... che vergogna... per questo scelse di svenire... il male minore!

Per comprendere ancora meglio i suoi sentimenti di vergogna vi sveleremo anche l'identità del ladro. Mentre il padre dello sposo ballava con la sposa, fu il padre della sposa a decidere di impadronirsi della busta!

Nei testi sacri è scritto che i momenti più difficili per l'anima sono i primi minuti dopo la morte. In quel momento viene tutto svelato e rivelato, l'anima scopre improvvisamente di aver perso l'occasione della sua vita. L'uomo incontra il Creatore come è scritto: "Non mi vedrà un uomo in vita". Quando una persona è viva non può vedere il Creatore, ma dopo la morte sì, quindi i sentimenti di vergogna e rimorso che la assalgono sono enormi e non le danno pace. L'anima comprende di aver perso l'occasione della sua vita, per aver deriso e sottovalutato le evidenze, e ora è troppo tardi. Adesso pagherebbe qualsiasi cifra per poter tornare indietro, ma non è più possibile.

Noi non abbiamo ancora perso l'occasione. Approfittiamone... ■

- Tratto dal libro *La Lettera* -

MOMENTI DI MUSÀR

SICHOT ARAN

Rabbi Nachman di Breslav

Sichà zain - 7

Èbuono confidare i nostri pensieri davanti a Hashem (Salmi 142:3) come un bambino che supplica il padre (*Taanit* 19a). Hashem infatti ci chiama Suoi figli, com'è scritto, "Voi siete figli del S. vostro D-o" (Deuteronomio 14:1). Quindi è bene esprimere pensieri e problemi ad Hashem Itbarach, come un bambino che si lamenta e scoccia suo padre.

Potresti anche pensare, che dopo tutto il male che hai fatto, come può Hashem considerarti Suo figlio? Ma non scordare mai che D-o, comunque vadano le cose, "nel bene e nel male sarai sempre Suo Figlio" [*kiddushin* 36a].

Ammettiamo pure che Hashem ti abbia rinnegato come Suo figlio, tu, comunque, devi considerare di lasciare che sia fatta la Sua volontà, e ripetere a te stesso: "Io devo solo fare la mia parte e comportarmi come Suo figlio!". Che bello è quando puoi svegliare

il tuo cuore e pregare finché non ti scendono le lacrime dagli occhi!? Stare lì come un bambino che piange davanti a suo padre.

Mio nonno, Rabbi Nachman Horodenker, di beata memoria, raccontò questa storia: Una volta stavo viaggiando su una barca. Avevamo finito le provvigioni e siamo rimasti senza cibo per diversi giorni. Finalmente siamo giunti in una città araba dove non c'erano ebrei. Un arabo mi prese a casa sua e mi offrì del cibo. Non avevo mangiato per parecchi giorni, mi lavai velocemente le mani e dissi la preghiera del pane. Stavo per dargli un morso quando mi passò per la testa un pensiero: "Non cibarti del pane dell'uomo malevolo" [Proverbio 23:6] I nostri pensieri non sono senza significato e non sapevo cosa fare. Avevo già detto la bera-chà sulla netilat yadaim, ma realizzai il significato di questo pensiero ed ero determinato a non mangiare niente. In quel momento, un altro verso mi passò per la testa: "Ho comandato agli arabi di nutrirti". (il testo scrive "orvim" – corvi tuttavia orvim e aravim si scrivono nello stesso modo) E così mangiai.

Quando il Rebbe raccontò questa storia, fece una considerazione su quanto giusto fu suo nonno nel comportarsi secondo i suoi pensieri. Qualsiasi pensiero che gli passò per la mente conteneva sicuramente degli elementi di verità. Lo stesso vale per i pensieri confusi che ognuno deve sop-

portare. Un pensiero confuso può passarti per la mente, ma se resisti e attendi, sicuramente Hashem ti manderà un altro pensiero per incoraggiarti. Similmente, potresti immaginare di non essere più un figlio di Hashem. Ma se fai la tua parte, eventualmente Hashem ti invierà pensieri di incoraggiamento. In verità, tutti gli ebrei sono chiamati figli di D-o. Quindi dovresti esporre i tuoi pensieri e problemi davanti a D-o, proprio

come un figlio si lamenta con suo padre, anche se ti senti lontano da Lui, Non Dimenticarti, Rimani Sempre Il Suo Figlio Prediletto! ■

Abbiamo bisogno di fondi per l'uscita di un nuovo libro tradotto "Sichot Aran" di Rabbi Nachman di Breslav chiunque sia interessato ci contatti per assicurarsi questo grande scuto di stampare e diffondere i libri di R. Nachman di Breslav!

MOMENTI DI HALAKHÀ

CAPIRE L'AMIDÀ – LA SETTIMA BERACHÀ

Reé na be'oniénu....Guarda, per favore, La nostra afflizione, combatti la nostra lite e affrettati a mandare una completa redenzione in grazia del Tuo nome, poiché un D-o redentore e forte Tu sei. Benedetto Tu oh S. che redime Israele.

La nostra afflizione...

Nella VII benedizione chiediamo a D.o di considerare le nostre difficoltà a mettere in pratica tutti i buoni propositi espressi in precedenza e di aiutarci a superare con successo tutti i nostri reali impedimenti. L'Abudrahàm riteneva infatti che: «L'afflizione di cui parla la benedizione è il dolore che ogni ebreo dovrebbe provare per non poter affrontare con serenità il proprio rapporto con la Torà a causa della lunga diaspora nella quale il popolo ebraico è costretto a vivere. Così chiediamo a D.o di "combattere le nostre liti", ossia di aiutarci a combattere i soprusi che dobbiamo sopportare lontano dalla terra dei padri e di portarci dunque tutti assieme in terra d'Israele nel momento della redenzione».

CONTINUA DOMANI

MOMENTI DI MUSÀR

SICHOT ARAN

Rabbi Nachman di Breslav

Sichà yud alef - 11

Quanto siamo fortunati, che Hashem è stato buono con noi e ci ha donato la Santità dell'Ebraismo.

Il Rebbe disse, "Io provo una grande felicità semplicemente per il fatto di aver avuto il merito di poter essere stato nella terra di Israele."

Il viaggio del Rebbe nella Terra Santa comportò confusione, molte frustrazioni ed ostacoli, anche dal punto di vista economico. Ciò nonostante, superò tutte le difficoltà e raggiunse il suo obbiettivo di poter camminare nella Terra Santa, Erez Israel.

Disse: "Credo in questo e comprendilo nella sua interezza" Ogni movimento, ogni pensiero e ogni sforzo fatto per amore di qualcosa di sacro, non andrà mai perso. "Quando hai il desiderio di fare qualcosa di sacro, prima sei confuso ed insicuro. Sei confuso, indeciso sul farlo o meno, gli ostacoli sembrano saltare fuori da ogni angolo. Ma

quando sei meritevole di completare il tuo compito, tutti i tuoi movimenti, tutti i tuoi pensieri e perfino tutta la confusione che hai avuto nel completare quell'azione, sono tutte segnate per il bene. Rappresenteranno tutti meriti per te, presentati in alto (davanti al tribunale Celeste) Fortunato è colui che è meritevole di superare tutte le barriere e di poter completare ogni azione di mizvà.

Sichà yud bet - 12

Quando le persone vogliono veramente cominciare ad avvicinarsi alla Torà e iniziare a servire Hashem Itbarach, vengono sopraffatti da grandi dubbi e frustrazione e non riescono a dare un consiglio alla loro anima sul cosa fare. Tutto quello che vogliono fare nel servizio di D. gli è difficile da completare come si deve. Tutto l'entusiasmo che hanno per provare a fare qualcosa di buono, è molto prezioso, anche se il risultato non viene raggiunto. Tutti gli sforzi sono considerati come sacrifici, come è scritto: "Perchè per amor Tuo veniamo continuamente massacrati e siamo considerati pecore da macello (l'intenzione è nel servire H'). Nei Tikunei Zohar viene constatato che questo verso parla proprio della preghiera che è in corrispondenza dei sacrifici. Quando una persona vuole pregare, incontra tantissime distrazioni. Bisogna comunque sforzarsi al massimo per pregare

bene. Ma anche se la preghiera non è perfetta, tutti gli sforzi per riuscire vengono considerati come un sacrificio per il principio: “veniamo continuamente massacrati”

E così è per ogni devozione, quando vuoi santificarti, anche se non ci riesci. Comunque, la fatica e la sofferenza nello sforzarsi a pregare con concentrazione ed attaccamento, non sono vane, sono tutte korbanot - sacrifici per Hashem per il principio: “veniamo continuamente massacrati e siamo considerati pecore da macello.” Perciò fai sempre la tua parte, facendo tutto il possibile

per servire D-o al meglio delle tue possibilità. Qualunque cosa ti capita di fare, falla con tutte le forze, anche se è difficile e frustrante, fai tutto secondo le tue possibilità e Hashem farà ciò che sarà buono ai Suoi occhi per te. ■

Abbiamo bisogno di fondi per l'uscita di un nuovo libro tradotto “Sichot Aran” di Rabbi Nachman di Breslav chiunque sia interessato ci contatti per assicurarsi questo grande zcut di stampare e diffondere i libri di R. Nachman di Breslav!

MOMENTI DI HALAKHÀ

S. che redime Israele... CONTINUA DA IERI

Ma la diaspora e i rapporti con gli altri popoli non sono certo le uniche difficoltà che affliggono Israele. I problemi nel campo del lavoro o dello studio e i difficili rapporti con i nostri simili che generano incomprensione e “liti” con altri, ma anche dell'uomo con se stesso, rattristano la nostra vita e ci tolgono spesso la pace e il sorriso. Così in questa benedizione domandiamo a D-o di aiutarci a superare ogni forma di difficoltà economica e sociale e di aiutarci a tornare a vivere con gioia e serenità. Ma perché legare a queste richieste la speranza nella redenzione e nella venuta del Messia? Narrava R' Naftali da Rupshitz: Avvenne che un giorno un soldato salvò la vita allo Zar della Russia. Lo Zar, con riconoscenza, disse a quel soldato: - Chiedi ciò che vuoi e ti verrà dato - Rispose dunque il soldato: - Il nostro comandante è un uomo malvagio, ci infligge sempre dure punizioni e ci colpisce con cattiveria. Ti chiedo di mandare un altro comandante - Stupido! - Urlò allora lo Zar - Perché non mi hai chiesto qualche cosa di più importante?!

CONTINUA A PAG. 55

MOMENTI DI MUSÀR

LE CANDELE DI SHABBAT NELLE FAUCI DEL LEONE

Impensieri di mia madre erano spesso rivolti a una possibile fuga dal ghetto, a causa delle difficilissime condizioni di vita alle quali eravamo sottoposti. Un giorno mise in pratica Usuo rischioso progetto, e ci trovammo fuori dal ghetto, dove le belve tedesche tendevano agguati a ogni ebreo.

Un piccolo annuncio sul giornale attrasse l'attenzione di mia madre. Una famiglia tedesca era in cerca di una donna di servizio. Lo stesso giorno venne assunta. Il padrone di casa era un ufficiale tedesco. Entrammo direttamente nelle fauci del leone. Nonostante ciò, per volere divino, nessuno sospettò di lei, dall'aspetto estremamente ariano.

In particolar modo mi ricordo i venerdì pomeriggio. Approfittando del riposo pomeridiano, quando nessuno

poteva osservare quanto stava facendo, mia madre accendeva le candele di Shabbàt! Non delle vere candele, impossibili da trovare in quelle condizioni, ma dopo essersi coperta la testa con un fazzoletto accendeva... due fiammiferi... Faceva sempre in modo che noi fossimo presenti al momento dell'accensione... non lo dimenticherò mai... il tremolio che colpiva le sue mani mentre accendeva i due fiammiferi, le lacrime che le velavano gli occhi, e soprattutto le preghiere che sussurrava, chiedendo di poter riuscire un giorno a vedere i suoi figli ebrei osservanti e fedeli... La luce di quelle "candele" splenderà eternamente nella mia anima. ■

PERSINO UNA SOLA FRASE!

Disse ancora Rabbi Nachman di Breslav: E molto importante fare itbodedut e esporre quotidianamente i propri pensieri dinanzi a Hashem. Se però non si è proprio in grado di parlare, allora anche pronunciando una singola frase a D. è una cosa molto buona. E persino se si riesce a dire anche solo una frase e rimanere costanti ripetendola ancora e ancora, senza contare quante

volte la si pronuncia è buono. E aggiunse: Si possono passare addirittura molti giorni con la stessa preghiera...Essendo assidui e ripetendola all'infinito, Hashem avrà misericordia e aprirà le nostre labbra, così che saremo in grado di esprimere le nostre preghiere e pensieri davanti a Lui.

La parola ha un potere enorme; se si sapesse come, si potrebbe persino ordinare a una pistola di non sparare e non sparerebbe. Comprendete questo concetto!

Parlava molto dell'itbodedut e si dilungava con delle splendide e svariate spiegazioni a riguardo, ci spingeva continuamente in questa pratica e rivelava il suo desiderio che tutti noi trascorressimo delle intere giornate nella itbodedut, e affermava tuttavia, che non tutti sono in grado di farlo. In ogni caso disponeva a ciascuno di dover dedicare almeno un ora al giorno nel parlare e pregare a Hashem. Però chi ha una forte volontà in questo e vuole accettare su di sé il giogo del servizio di Hashem veramente, dichiarava che avrebbe dovuto applicare questa pratica intere giornate. A questo si riferisce il Talmud: Magari l'uomo pregasse per tutto il giorno!! ■

TRACCIARE UNA NUOVA VIA

Vi è un altro vantaggio nell'esporre i propri pensieri a D-o nella Itbodedut – preghiera individuale. Pur essendo possibile pregare recitando suppliche e preghiere che sono già state composte come Shachrit Minchà Arvit ecc, tuttavia le forze negative che minano, sino a distruggere, la concentrazione del cuore risiedono lungo il percorso di tali preghiere. Ciò avviene perché queste forze negative ne conoscono bene i percorsi, proprio come una strada pubblica è un tragitto già battuto, e banditi e assassini, che lo conoscono, si annidano in imboscata contro il viandante incauto. Ma se si traccia una nuova via, o si viaggia per un percorso poco noto, allora non vi saranno nemici nascosti lungo il tragitto. Così, quando si esprimono i propri pensieri e desideri a D-o, si segnano nuove strade e si compongono nuove preghiere e non vi sono in prossimità forze negative. E tuttavia, oltre alla itbodedut, Rabbi Nachman consigliava sempre di dedicare del tempo anche ad altre suppliche e preghiere (likutèi tefillot o le tefillot stampate nei siddurim sulla riuscita dei figli, ecc).
Liquité Moharan Tinyana, 97

MOMENTI DI MUSÀR

NON MALTRATTARE

Parashàt Behar

La *parashà* di questa settimana tratta di un'importante legge che regola i rapporti di compravendita: "Quando venderete qualcosa al prossimo o acquisterete dal vostro compagno, non dovete ingannarvi l'un l'altro" (Behar 25:14). La Torà comanda sia al venditore che al compratore di essere onesti l'uno con l'altro. Ciò significa che il venditore non può fingere che il prezzo sia maggiore di quello che è. Se lo fa e il cliente lo viene a sapere, l'acquisto può essere ritratto. Lo stesso vale per il compratore, se trova che il prezzo è molto basso perché il venditore non ne conosce il vero valore, non deve giocare sull'innocenza del prossimo affermando che quest'ultimo sicuramente ne conosce il vero valore.

Chi gestisce un'attività commerciale ha l'obbligo dalla Torà di non ingannare i clienti. An-

che se non ruba i soldi direttamente, nel momento in cui entrambi le parti concordano sui termini della vendita, comunque sta ingannando l'altra persona. La nostra Torà non vuole che guadagniamo in modo disonesto e corrotto. Dobbiamo "arrivare a fine mese" usando le nostre abilità naturali con verità e rettitudine. Dal momento che nessuno vorrebbe essere ingannato in un acquisto, allo stesso modo non dovremmo mai farlo al prossimo.

Tre versetti dopo, la Torà ci insegna non solo di non sfruttare economicamente, ma anche a non essere offensivi con i propri commenti. Non bisogna dire parole che possono fare del male al prossimo. Per esempio, non possiamo ricordare a chi ha fatto *teshuvà*, delle sue azioni negative passate. Se una persona sta cercando un prodotto, non dobbiamo ingannarlo indirizzandogli l'indirizzo errato. Non si può entrare in un negozio e chiedere il prezzo di un articolo se non si ha intenzione di comprarlo.

La strada della Torà è di vivere armoniosamente con gli altri e non maltrattarli economicamente o verbalmente. Infatti, un abuso verbale ha delle conseguenze maggiori di uno economico e richiede un'attenzione maggiore per evitarlo perché

possiamo colpire anche solo con la sfumatura delle nostre parole.

In conclusione, non dobbiamo fare attenzione a non crescere a spese di altri. Per costruire una montagna non si scava una buca. Condurre una società o qualsiasi altra attività dev'essere compiuto secondo le norme convenzionali. Hashem possiede tutte le ricchezze del

mondo da darci senza che usiamo i metodi errati. Quando si tratta delle nostre finanze e delle nostre parole ricordiamoci: sì, dobbiamo guadagnare, sì dobbiamo vivere, ma lasciamo che anche gli altri guadagnino e vivano... Adottando tale approccio, costruiremo la nostra montagna senza invadere quella degli altri. ■

shalomlm@zahav.net.il

MOMENTI DI HALAKHÀ

SHABBÀT – MELAKHÀ DI OTZÀ'A

-Nel caso ci si bendasse una parte del corpo sanguinante o simili col solo scopo di non sporcare i vestiti dal sangue o dall'infezione, ciò sarà da proibire.

-E' permesso uscire per strada con l'ovatta nell'orecchio o nel naso, ma si faccia attenzione a infilarli bene.

-E lo stesso, è consentito uscire con le scarpe che abbiano all'interno una suola o un fazzoletto per rimpiccolirle.

-A chi porta l'apparecchio acustico è permesso uscirci in un ambiente pubblico durante Shabbat. Chiaramente è vietato attivarlo o disattivarlo durante il Sabato.

-Per chi è impossibilitato totalmente a camminare senza il bastone è permesso uscirci in un Reshut Arabbim di Shabbat. Ma nel caso questo servisse solo per una maggior sicurezza, e anche senza di esso riuscirebbe a muoversi, allora in tale caso sarà vietato uscirci di Shabbat. --È vietato inoltre trasportare il bastone, nel caso si volesse uscire per poter districarsi meglio nei giorni di neve o di pioggia nella strada, visto che anche senza è possibile camminare. ■

*Tutte le alachot riportate si riferiscono ad un luogo dove non hanno predisposto l'eruv nella città. In caso contrario si chieda al proprio Rave se appoggiarsi o meno.



PARASHÀT BEHÀR/ BECHUQOTÀI

■ di Giorgio Calò

“**H**ashem parlò a Moshè sul Monte Sinai [di tutte le regole dell'anno sabbatico] dicendo così”. (Vaiqrà 25, 1).

Rashì *in loco* spiega che il Monte Sinai viene menzionato con riferimento alle *mitzvot* dell'anno sabbatico per insegnare che, così come Hashem ha insegnato al popolo d'Israele tutte le norme teoriche ed applicative dell'anno sabbatico sul Monte Sinai, Egli ha parimenti insegnato agli ebrei sul Monte Sinai tutti i dettagli di ciascuna altra *mitzvà* comandata nella Torah.

Per quale ragione, però, la Torah ha deciso a tal fine di far menzione proprio delle regole dell'anno sabbatico e non di altre *mitzvot* come, ad esempio, lo Shabbat o i tefillin?

Spiega Rav Ovadia Yosef zz”l che la risposta a questa domanda va ricercata in quanto scritto poco dopo nella parashà: “Se voi

doveste dire: «Che cosa mangeremo nel settimo anno, visto che non semineremo né potremo raccogliere in casa il prodotto che sarà cresciuto spontaneamente? Sappiate che nel sesto anno lo disporrò la Mia benedizione su di voi e la terrà farà crescere prodotto sufficiente per tre anni»” (Vaiqrà 25, 20-21).

Di certo, un simile miracolo riguarda tutto il popolo d'Israele, il quale viene benedetto da Hashem così che i frutti prodotti nel sesto anno, in cui la terra è peraltro naturalmente più “debole” a causa dei precedenti anni di seminatura e raccolta senza sosta, siano sufficienti a sfamare la famiglia per ben tre anni (il sesto, il settimo e l'ottavo anno): ciò prova quindi, senza ombra di dubbio, che la *mitzvà* in questione è stata di certo dettata sul Monte Sinai direttamente da Hashem per il tramite del Suo inviato *Moshé Rabbenu*, e non come coloro che affermano invece che quest'ultimo avrebbe *chas vechalila* stabilito autonomamente i precetti contenuti nella nostra Santa Torah. Come avrebbe potuto, infatti, un essere umano garantire seriamente che i frutti del campo sarebbero stati benedetti per ben tre anni consecutivi!

CONTINUA A PAG. 56

RACCONTO DI SHABBÀT

PARASHÀT BEHÀR/ BECHUQOTÀI

■ di Giorgio Calò

Rabbi Biniyamin Benish Salant era il figlio unico di Rabbi Shmuel Salant, che ricoprì la carica di capo rabbino della comunità ashkenazita di *Yerushalaim* tra la fine del 19° secolo e l'inizio del 20° secolo.

Sin da bambino Rabbi Benish mostrò la sua grande propensione per lo studio della Torah, e ben presto furono pubblicamente riconosciute le sue ineguagliabili doti di *Talmid Chacham*. Nonostante la sua grandezza nello studio dei testi sacri, Rabbi Benish contribuì moltissimo all'espansione degli insediamenti ebraici a *Yerushalaim*, tanto da divenire uno dei sette artefici della fondazione, nel mese di Yiar del 5629 (1869), del quartiere denominato "*Nachalat Shivà*". Una volta Rabbi Benish fu costretto ad allontanarsi da *Yerushalaim* per alcuni giorni al fine di recarsi nella zona di Gerico per curare l'acquisto di un appezzamento di terreno sul quale fondare un nuovo

insediamento ebraico. Dal momento però che, in quel periodo, era solito tenere lezioni quotidiane presso il Bet Midrash "*Menachem Zion*", prima di lasciare la città si preoccupò di nominare un degno sostituto a tal fine.

I frequentatori del Bet Midrash, tuttavia, non volevano accettare che una persona diversa da Rabbi Benish tenesse le lezioni in questione, e pertanto si rivolsero a suo padre, Rabbi Shmuel Salant, affinché lo convincesse a non lasciare *Yerushalaim* ed a mandare qualcun altro ad occuparsi degli affari connessi all'acquisto di terreni a Gerico. Rabbi Shmuel si rifiutò in maniera categorica di accogliere la richiesta dei frequentatori del Bet Midrash, dicendo loro quanto segue: "*Come ben sapete, mio figlio Benish è molto esperto in materia di terreni, ed è quindi importante che sia lui stesso ad occuparsi dell'acquisto di un idoneo appezzamento di terra necessario per la fondazione di un nuovo insediamento ebraico nei pressi di Gerico.*"

CONTINUA A PAG. 56



MOMENTI DI MUSÀR

L'ESPIAZIONE DEI PECCATI

Le annuali perdite economiche prestabilite non sono l'unica causa della perdita di denaro. Anche le trasgressioni possono portare un'ulteriore perdita economica, poiché le proprietà più care di una persona (la ricchezza, il denaro e così via) sono espiazioni per il peccato. La carità preventiva previene sanzioni anche in questo campo. Una persona che dà carità di sua spontanea volontà non soltanto si purifica dal peccato, ma miete anche i meravigliosi benefici di questa importante mitzvà. Senza la carità, subiamo una triplice perdita: innanzitutto, siamo involontariamente costretti a separarci dal nostro denaro; in secondo luogo, dovremo sopportare il dolore, l'angoscia e le difficoltà che accompagnano una particolare perdita economica; e in terzo luogo, perdiamo tutti i benefici che avremmo guadagnato se avessimo dato della carità. Onde evitare questa triplice perdita, bisogna abituarsi a fare della carità regolarmente. La soddi-

sfazione che si prova nel donare a poveri, malati o bisognosi (sia materiali che spirituali) meritevoli e al fine di far crescere lo studio della Torà nel mondo è infinitamente preferibile alla perdita di denaro in fatture del medico, elettrodomestici guasti, avarie alla macchina, tasse e multe. Mentre quest'ultime portano solo dispiacere, le prime fungono da biglietto di prima classe per il successo in questo mondo e per la felicità eterna nel mondo avvenire.

Torniamo all'agente della polizia stradale che ci ha fermato: la nostra autovalutazione immediata dovrebbe consistere nel determinare se abbiamo fatto abbastanza carità o meno. Senza pensarci due volte, dovremmo impegnarci a devolvere una cifra ulteriore in carità e dire apertamente: "Io mi impegno a devolvere con la presente (la cifra tot) a (la tua carità preferita)!".

La carità è un'impresa enormemente degna di lode. Se la mancanza di emunà era la ragione per cui siamo stati fermati dal poliziotto, la promessa di carità può quasi istantaneamente far pendere l'ago della bilancia della dura sentenza nella direzione opposta. Hashèm può sconvolgere il cuore dell'agente della polizia stradale e trasformare 400 euro e quattro punti di multa in un semplice ammonimento orale. Con la carità, tutta la difficile situazione può essere capovolta in positivo.

CONTINUA DOMANI

MOMENTI DI HALAKHÀ

ALCOLICI E BEVANDE DEI GOIM (ש"ע, סימן קיד)

La fonte della halacha in questo capitolo si trova nel Talmud Avoda Zarà 31/B.

[Con il termine alcolici non si comprende nelle prossime alachot il vino su cui vigono altre norme speciali, ma solo bevande alcoliche come birra, whisky, arak, ecc.]

-Secondo Tosfot (Avoda Zarà 31/b) il divieto degli alcolici dei goim non lo si ritrova nè nella Mishna nè nella Baraita, per cui si suppone che sia stato introdotto dagli Amoraim. Rashba aggiunge che il divieto non era un decreto rabbinico bensì un uso dei pii che usavano allontanarsi dalle feste dei goim. Il motivo esplicito nella Ghemara riportato, era quello di allontanare il rischio di rapporti coniugali con i goim, attraverso la familiarità che di solito si usa in convivi dove si beve a casa del goi. Pertanto bere tali alcolici in luoghi diversi dalla casa del goi non richiede ulteriori restrizioni. In effetti tale divieto è, se così si può dire, più lasco del divieto del pane dei goim, perchè alla loro epoca infornare il pane era un'attività tipica delle donne, quindi era più facile il rischio di contatto con donne goiot, a differenza degli alcolici, la cui preparazione e smercio era un'attività esercitata prevalentemente dagli uomini.

Il divieto degli alcolici dei goim non riguarda la sua preparazione (come nel caso del pane e dei cibi cucinati dai goim) bensì solo la proprietà e il luogo ove sono bevuti.

Non c'è con tali alcolici il divieto dei cibi cucinati dai goim anche ove parte della loro preparazione comporti un processo di cottura, dal momento che non sono considerati degni di salire sulla tavola del re e soprattutto perchè sono considerati annullati nell'acqua, tanto è vero che la loro berachà è "sheakol nià bidvarò".

CONTINUA DOMANI

MOMENTI DI MUSÀR

L'ACCUSATORE DIVENTA DIFENSORE

Un processo o un caso in tribunale è una classica prova di emunà. Come in tutte le situazioni difficili, la chiave per il successo consiste sempre nel ricordare le tre leggi fondamentali dell'emunà. Che una persona sia colpevole o meno di una malefatta in questo mondo, secondo la legge contrattuale, federale o dello Stato, è irrilevante; il fatto che ci si trovi coinvolti in un caso legale è un segno dal Cielo che vi sono dei debiti spirituali in sospeso che necessitano una rettificazione.

Bisogna sapere che l'esito di un processo o di un'udienza è in realtà stabilito in Cielo. Una persona che compare in giudizio in carne e ossa di fronte al giudice o alla giuria è simultaneamente giudicata nel Tribunale Celeste, che scruta tutti i crediti e debiti dell'individuo. Una volta che in Cielo si è giunti a una decisione, Hashèm in seguito invia il verdetto "del piano di sopra" nei cuori del giudice o dei membri della

giuria che si trovano nell'aula di tribunale "del piano di sotto".

Anche se una persona fa del suo meglio per avere successo in tribunale assumendo il migliore avvocato legale, cercando i migliori testimoni e le migliori testimonianze e preparando attentamente le sue argomentazioni, un vero credente sa che non c'è modo di ingannare il Tribunale Celeste. Nessun avvocato dalla parlantina facile può raggirare e alterare la verità delle azioni buone o cattive che sono registrate nel registro del Tribunale Celeste. Il verdetto del "piano di sopra" detterà il verdetto del "piano di sotto". Perciò, per vincere un caso in tribunale, l'accordo per la causa legale deve essere contrattato innanzitutto con Hashèm.

Qualche volta si pensa di avere un caso di facile soluzione, un successo totalmente assicurato. Altre volte, si pensa che non ci sia alcuna possibilità di successo. Entrambi i sentimenti sono fallaci; Hashèm decide l'esito del caso in questione in ambedue gli eventi. Perciò, il modo migliore per prepararsi a una giornata in tribunale consiste nell'esaminare attentamente se stessi, confessare ogni cattiva azione a Hashèm, esprimere rimorso per i propri peccati, chiedere il perdono di Hashèm, rettificare le proprie azioni e prendere un deciso impegno di migliorare da allora in avanti. ■

–Tratto da *Gan Aemunà di Rav Arush-*

MOMENTI DI HALAKHÀ

ALCOLICI E BEVANDE DEI GOIM (ש"ע, סימן קיד)

CONTINUA DA IERI

-Secondo i Sefarditi e gli Italiani tutti gli alcolici dei goim di ogni tipo sono vietati a causa del rischio di matrimonio misto. Il divieto riguarda il bere tali alcolici nel posto in cui sono venduti o a casa del goi, se invece li compra e li beve fuori il negozio o li porta a casa e li beve lì, sono permessi. Il divieto vuole allontanare il rischio che li beva in compagnia del goi. Secondo gli Ashkenaziti non esiste tale divieto con gli alcolici derivati dal miele e dal grano (come la vodka). Alcuni poskim Ashkenaziti consigliano allo stesso modo di astenersi [Chokhmat Adam], altri permettono come Remà [Aruch HaShulchan,].

-Non esiste tale divieto con bevande a base di frutta (non alcoliche), purchè casher.

-Se però entra in casa del goi e beve gli alcolici senza aver fissato un convivio, ma solo perchè aveva sete e non in modo continuativo (tre volte o più) ossia senza avere l'abitudine di bere presso il goi, allora è permesso.

-È anche permesso berli se si trova ospite a dormire in casa di un goi.

-È permesso mandare un goi a comprare gli alcolici da altri goim.

-Caffè e cioccolata, non essendo bevande alcoliche, sono permesse anche a casa del goi. Nonostante il caffè sia permesso dalla maggior parte dei poskim, Misgheret HaShulchan usava vietarlo a se stesso, considerandolo come cibo cucinato dai goim, così come usava Rav Ashkenazi. Si veda anche Mizmor LeDavid che permetteva in situazioni di bisogno. Anche Chokhmat Adam scrive di guardarsi da ciò, anche a causa del latte non controllato che viene usato negli utensili. Secondo Caf HaChaim si usava a Bagdad bere Tè e Caffè con i goim per non generare animosità. Si veda in proposito anche Mappat HaShulchan domanda 74 ove scrive che è meglio astenersi dal bere tè o caffè insieme ai goim anche se la maggioranza dei presenti è composta da Ebrei e solo in caso di bisogno si può essere facilitanti.

CONTINUA A PAG. 56

MOMENTI DI MUSÀR

INTEGRITÀ - ORGOGLIO

Il Sentiero dei Giusti

Il principio dell'orgoglio è che l'uomo ha una grande stima di sé stesso e immagina in cuor suo che a lui spettano le lodi. Tuttavia ciò può essere la conseguenza di numerosi e diversi ragionamenti, perché alcuni si ritengono intelligenti, altri si compiacciono del loro bell'aspetto, altri pensano di essere onorevoli, altri si compiacciono delle loro ricchezze, altri si considerano esperti. In regola generale: chi pensa di possedere una qualunque delle cose buone di questo mondo rischia di sprofondare nel pozzo della superbia. Inoltre, una volta che l'uomo si è fermamente convinto di essere importante e degno di elogi, questo pensiero non conduce a una unica conseguenza, bensì ne genera molte, diverse tra di loro e a volte addirittura opposte, benché tutte derivino dalla stessa radice e abbiano la stessa finalità. Esiste infatti un tipo orgoglioso che per via del

fatto che pensa di meritare elogi e di essere una persona di grandi pregi e qualità, si convince che gli si addice di tenere una condotta particolare e marcata da grandi onori; quando cammina, quando si siede, quando si alza, quando parla e in tutti i suoi atti: cammina sempre con una calma estrema, posando il tallone davanti all'alluce, invece di sedersi si corica, si alza in piedi piano piano come un serpente, parla solo con le persone più in vista e perfino con loro si limita a poche frasi, come i monaci idolatri; e anche in tutti i suoi altri gesti, movimenti e attività, nel suo modo di mangiare, bere, vestirsi e in tutto il suo modo di fare si comporta con grande pesantezza, come se tutta la sua carne fosse di piombo e tutte le sue ossa fossero di pietra o di sabbia.

Esiste anche un altro tipo di orgoglioso il quale pensa che, essendo lui degno di lodi e ricco di pregi, deve per forza terrorizzare la gente e far sì che tutti tremino di fronte a lui, perché non accetta che gli altri vengano a parlargli e a presentargli delle richieste. E se osano andare a parlare con lui, con la sua voce li spaventa e con il soffio delle sue labbra li riduce al silenzio, rispondendo con durezza e con un volto adirato, in qualsiasi momento e a qualunque ora.

CONTINUA DOMANI

LASHON HARA'À

-Se hanno visto un trasgressore in due persone a commettere il peccato, ed è un individuo abituato a ripetere le sue malefatte, ciononostante è permesso parlarne solo con i giudici della città (rabbanim) e non con altri; di fatto, noi l'abbiamo visto trasgredire una sola volta, e forse si è lasciato sopraffare dal suo yetzer e ha poi fatto teshuvà, sospirando amaramente a causa di questo [errore]. Pertanto il peccatore non è ancora escluso dalla categoria "prossimo tuo" a causa di ciò ("prossimo tuo" riguarda il divieto di parlare lashon ara'a scritto nella Torà).

-E tutte queste normative che abbiamo esposto riguardano precisamente l'individuo che ha l'abitudine di pentirsi dei suoi peccati; ma se si è esaminata la sua condotta e [constatato] che egli è privo di timore di D-o e si svincola dal giogo del regno di D-o; o chi non si cura di una trasgressione che tutti conoscono; quindi, sia che la trasgressione che si vuole rivelare sia stata commessa più volte intenzionalmente dal peccatore, o che questi abbia commesso più volte deliberatamente una trasgressione nota a tutti, in ogni caso ciò dimostra che quell'individuo ha trasgredito un ordine divino non perché sopraffatto dal suo yetzer, anzi egli agisce con arroganza e non ha timore di D-o – pertanto è permesso svergognarlo e raccontarne le malefatte, sia in sua presenza che in sua assenza. E se ha fatto un'azione o pronunciato una frase che si possano interpretare sia in modo positivo che in modo negativo, bisogna giudicarlo negativamente, visto che si è dimostrato un malvagio assiduo nelle altre situazioni. E così hanno detto i nostri Maestri nel Talmud: «Non danneggiatevi l'un l'altro [significa che] non ingannerai a parole [quelli del] popolo che vivono con te secondo la Torà e i precetti». Ma colui che è indifferente alla parola di D-o, è permesso svergognarlo con le sue malefatte, divulgarne le perversità e disprezzarlo.

CONTINUA DOMANI

MOMENTI DI MUSÀR

INTEGRITÀ - ORGOGLIO

Il Sentiero dei Giusti

CONTINUA DA IERI

Esiste anche un altro tipo di orgoglioso che vuole essere considerato speciale nelle sue virtù ed eccellente nelle sue azioni, al punto che non gli basta ricevere i complimenti di tutti per i pregi che pensa di avere; egli pretende anche che gli vengano dedicate altre lodi sperticate sulla sua eccezionale umiltà. Il risultato è che costui si fa un vanto della propria umiltà e pretende che venga celebrata la sua apparente fuga dagli onori. Una persona che ha questa sorta di vanità si abbassa frequentemente al di sotto del livello di persone molto più semplici o della gente più misera pen-

sando di mostrare in questo modo il massimo dell'umiltà; egli rifiuta ogni appellativo prestigioso e respinge tutte le lodi, pensando dentro di sé che nessuno al mondo sia saggio e umile quanto lui. E tuttavia agli orgogliosi di questo tipo, benché a priori si mostrino umili, non mancheranno inciampi che a loro insaputa riveleranno la loro superbia, come una fiamma che divampa da una fornace. E i Maestri di benedetta memoria già proposero questo esempio (Midrash Bamidbar Raba, Korach, 17): "Come una casa piena di paglia, con dei buchi [nei muri] nei quali la paglia penetrava: col tempo, la paglia che era nei buchi cominciò a uscire all'esterno, cosicché tutti scoprirono che quella era una casa [piena] di paglia". Anche nel nostro caso, [questi orgogliosi] non potranno camuffarsi per sempre e le loro azioni riveleranno i loro cattivi pensieri perché la loro è una umiltà fasulla e una modestia ipocrita. ■

LASHON HARA'À CONTINUA DA IERI

E hanno anche detto nel Talmud: «Si smascherino i ruffiani per via della profanazione del nome di D-o». E, a maggior ragione, se l'ha rimproverato e quello non si è ravveduto, in questo caso è permesso smascherarlo per i suoi peccati e rivelarlo alla luce del sole e disprezzarlo finché non tornerà sulla retta via, come ha detto Rambam (Mishnè Torà). Però non bisogna dimenticare altri dettagli necessari a questo fine. Si guardi il libro Chafez Chaim riguardo a questo permesso o si chieda ad un Rav esperto e timoroso di Hashem.

che è vietato dire del male e raccontare i difetti del prossimo. Per esempio, che si è visto qualcuno riempirsi di orgoglio, o infuriarsi a torto, o altri vizi, ché questa è senz'altro una critica bella e buona. E anche se corrisponde al vero, chi sa se non abbia già fatto ammenda, e il suo cuore non sia amareggiato per via di questi spregevoli difetti? E perfino se si vede che è abituato a questi brutti difetti, e non se ne dispiace, malgrado ciò è vietato deriderlo, perché forse non è al corrente della gravità del divieto. La ragione è che possiamo davvero osservare molte persone, tra cui anche alcune devote alla Torà, che non considerano quegli spregevoli difetti come un divieto così importante, come invece si presentano veramente a chi li studia nei testi e nei discorsi dei nostri Maestri, ma soltanto come una cosa impropria; e forse anche questo trasgressore la pensa così, e se conoscesse la gravità dei divieti come [la conoscono] loro [cioè i suoi critici], può darsi che farebbe il massimo sforzo per non trasgredirli, come è scritto nel Talmud Bavli (Shabbat 69a): «Se si è commesso inavvertitamente un [peccato punibile con il] karèt, e si è trasgredito di proposito soltanto un precetto negativo [cioè un peccato semplice], il risultato [delle due componenti di questa azione è] [soltanto] un peccato involontario». Al contrario, quando si vede qualcuno abituato ai brutti difetti di cui sopra, bisogna rimproverarlo e informarlo della gravità dei divieti corrispondenti, e in questo modo adempierà al precetto positivo (Levitico 19, 17) «Rimprovera il prossimo», e forse questi ammetterà di essere nel torto. Ma per ora, egli crede di essere nel giusto, come è scritto (Proverbi 21, 2): «Ogni sua azione pare corretta all'uomo». Perciò, è vietato ritenerlo un malvagio [in base] alle sue azioni e andare a raccontarle. ■

- Tratto dal libro Chafez Haim tradotto da Morashà -



MOMENTI DI MUSÀR

INTORNO ALLA TORÀ

Parashà Bamidbar

La *Parashà* di questa settimana è l'inizio del quarto libro (dei cinque) della *Torà: Sefer Bamidbar* – il Libro del conteggio del popolo ebraico. Questo libro tratta delle generazioni che viaggiarono nel deserto per quarant'anni, finché finalmente raggiunsero la loro sospirata destinazione – la terra di Israele. Enumera anche la popolazione di ognuna delle dodici tribù e

la loro relativa posizione nell'accampamento intorno all'*Ohel Moed* (la tenda del convegno), i loro viaggi tra le diverse stazioni lungo la strada e le prove e le tribolazioni affrontarono a causa dei loro avonot.

La *parashà* di *Bamidbar* viene sempre letta prima di *Shavuot* (la festa in cui celebriamo il dono della *Torà*), perché? Inoltre, quale era il significato della specifica posizione di ogni tribù intorno all'*Ohel Moed* (che conteneva la santa *Torà*)? E, in terzo luogo,

quale era l'importanza di contare il popolo ogni volta?

Quando celebriamo oggi la festa di *Shavuot*, non commemoriamo solo il dono della *Torà* accaduto in passato, ma riceviamo in questi giorni la stessa emanazione di *kdushà* emanata allora, per rivivere spiritualmente anch'oggi il *Matan Torà*. Se ci sintonizziamo con la santità della *Torà*, sentiremo l'avvicinamento ad Hashem e alla Sua Legge proprio come percepì il popolo ebraico ai piedi del monte Sinai.

L'accampamento del popolo ebraico nel deserto era formato delle dodici tribù posizionate intorno all'*Ohel Moed* ("la tenda dell'incontro"), che ospitava l'Aron Akodesh contenente la *Torà*, e dove la presenza Divina scendeva, e questo rappresentava il luogo più significativo per il nostro popolo. L'*Ohel Moed* era l'emblema del fatto che ogni tribù e ogni ebreo sono ugualmente legati alla *Torà*, che è la spina dorsale dalla nostra nazione, e che ogni membro di Israele ha lo stesso diritto di impararla, di capirla e di mantenerla. Come il cuore è l'organo principale del corpo, che dà la vita a tutti gli altri organi, così la *Torà* è l'elemento centrale, che unisce e sostiene la nostra nazione.

Il conteggio numerico del popolo ebraico non rappresentava solo un censimento statistico, ma il fatto che ogni ebreo è un'entità preziosa e indipendente. Agli

occhi di Hashem Itbarach, ogni persona è una “star” e occupa un posto unico all’interno del popolo. Perciò, ognuno di noi ha il privilegio e la responsabilità di vivere con la Santa Torà, il cuore del popolo e dell’ebraismo.

Ora possiamo capire il motivo dell’accostamento della lettura di *Bamidbar* alla festa di *Shavuot*. La sua lettura ci insegna la posizione di uguaglianza di ogni

individuo rispetto alla Torà e il loro conseguente impegno alla Torà che stanno per ricevere. Inoltre, ogni ebreo ha una parte e il diritto di avvicinarsi la Torà. Che Hashem ci dia il merito di apprezzare la nostra individualità e posizione all’interno delle nostre comunità e poter avere piacere della parte nel cuore spirituale: la Torà *Akedoshà*. ■

shalomlm@zahav.net.il

MOMENTI DI HALAKHÀ

SHABBÀT – MELAKHÀ DI OTZÀ’A

DOMANDA: Si può uscire con la collana al collo o l’anello al dito in un ambiente pubblico durante Shabbat?

RISPOSTA: Innanzitutto c’è da fare una premessa. Tutti gli ornamenti o gioielli che la persona usa e che sono permessi dalla alachà, sono solamente quelli che si indossano e non quelli che si portano in mano. Per esempio: le borsette usate dalle donne che servono solamente per ornamento e per arricchire la parvenza della persona (anche se a volte ci si mettono dentro degli oggetti) non è permesso trasportarli in un Reshut Arabbim, dal momento che li si trasportano non indossandoli ma si reggono in mano. Lo stesso vale per esempio, per il bastone che un tempo usavano i monarchi per nobiltà e onore, che non veniva usato per sorreggersi.

-Ora riporteremo vari tipi di “takshit” (termine alachico che letteralmente significa “gioiello”, che indica tutti gli accessori che servono ad abbellire o impreziosire la persona o i suoi vestiti).

-Bisogna fare distinzioni tra vari tipi:

1) Tutti quegli oggetti che si usano esclusivamente per abbellirsi come una collana, un anello o una spilla e che non hanno un secondo scopo se non quello di abbellire o adornare la persona. Per tutti questi l’uso è di alleggerire e di uscirne di Shabbat in un Reshut Arabbim, e questo anche se non sono visibili, come per esempio quando si indossa un collier sotto alla camicia ecc.

CONTINUA A PAG. 57

CONTINUA DA PAG. 14

La morale è che il benestante difficilmente vede i miracoli di Hashem nel suo lavoro e crede siano dovuti a se stesso, visto che è si affida al suo conto in banca. Il povero invece si affida completamente ad Hashem. E' indiscutibile affermare che la mancanza di possibilità aumenta notevolmente la fede e la vicinanza in Hashem, obbiettivo della venuta dell'uomo in questo mondo... ■

CONTINUA DA PAG. 18

Sono stato quindi costretto a rimproverarti, farti soffrire e metterti in punizione, ma ciò al solo fine di farti tornare sulla giusta strada".

Gli ebrei, spiega Rav Ovadia Yosef ^{zz}l, sono chiamati *"figli primogeniti di Hashem"*, e pertanto, anche se peccano nei Suoi riguardi, essi resteranno tali per l'eternità: D-o Benedetto, talvolta, è quindi costretto a cagionar loro delle sofferenze ed a rimproverarli, ma ciò avviene solo a causa del bene che Egli nutre nei loro confronti e della Sua volontà di farti tornare sulla retta via. Non è sufficiente a tal fine, infatti, che Egli li allontani da Sé, restando loro sempre e comunque i Suoi figli primogeniti... ■

CONTINUA DA PAG. 19

"Per quale ragione non hai donato per la Yeshivà come hai sempre fatto per molti anni?", domandò il rabbino all'ebreo. "Sarò sincero – rispose quest'ultimo –. Dopo che ho visto che avete acquistato una carrozza con dei cavalli ho capito che avete denaro a sufficienza, e, pertanto, ho deciso di non dare più somme da destinare al mangime dei cavalli o alla manutenzione della carrozza, che, invece, in precedenza venivano utilizzate per sfamare gli studenti della Yeshivà". Rabbi Chaijm dissè all'ebreo: *"Ci insegnano i nostri Maestri che Betzalel, l'architetto del Mishqan ~ Santuario nel deserto, aveva la capacità di comprendere la reale intenzione e purezza d'animo di coloro che donavano oro, argento, rame, tessuti, etc. per la costruzione dello stesso, così da poter destinare le offerte di coloro che avevano il cuore più puro alla realizzazione degli oggetti più sacri del Mishqan, come l'Aron HaQodesh. Sappi, quindi, che dal momento che la tua offerta annuale per la Yeshivà viene data con le più pure intenzioni del tuo cuore, senza alcun interesse estraneo, dal Cielo sicuramente destineranno i tuoi soldi per il mangiare ed il bere degli studenti della Yeshivà, e non per altre e diverse spese".*

In tal modo il rabbino tranquillizzò l'ebreo, il quale, quindi, riprese ad effettuare come ogni anno la propria generosa offerta per le esigenze della Yeshivà di Volozhin... ■

CONTINUA DA PAG. 26

Nel celebre canto Bar Yochai Nimshachta Ashrecha, scritto da uno dei discepoli di Ari z"l, che a Roma si canta nella Mishmarà, è scritto "creiamo l'uomo fu detto per te" (in occasione della formazione dell'essere umano). Il compositore vuole dire che tutta creazione dell'uomo "adam" era per far sì che questi raggiunga il livello di R. Shimon. E qual è la grandezza di R. Shimon? La vicinanza completa al Creatore e alla Santa Torà e la grande santità raggiunta durante i 12 anni nella grotta, dove si distaccò dalle vanità di questo mondo, scoprendo e rivelando al mondo lo Zohar, il libro base della Kaba-là. Ed è proprio questi colui che viene qualificato dalla Torà "uomo" l'uomo completo!

Che Hashem ci dia il merito di avvicinarci a Lui per mezzo dei grandi zadikim e chachamim di ogni generazione, e ci faccia seguire le loro strade fino alla venuta del nostro Mashiach Zidkenu! Amen! (Sichà di R. Yakov Exter) ■

CONTINUA DA PAG. 30

Ciò è quanto è scritto nella Torah: *"Osserverete lo Shabbat perché per voi è sacro"* (Shemot 31, 14), ovverosia, essendo stato donato a ciascuno ebreo affinché possa rispettarlo in onore di D-o Benedetto, lo Shabbat risulta secondario rispetto alla sua vita, ma ciò solo qualora tale ebreo lo osservi effettivamente, mentre, in caso di profanazione del Santo giorno dello Shabbat, egli si è già di per sé "estraniato" dal popolo d'Israele, ed è pertanto passibile di pena di morte. ■

CONTINUA DA PAG. 37

Perché non hai voluto che nominassi te a capo del tuo battaglione?! - Anche noi a volte siamo stolti come quel soldato - Diceva R' Naftali, - Ci soffermiamo spesso a considerare i nostri problemi di vita quotidiana e non chiediamo altro che di risolvere solo quelli, senza invece pregare per qualche cosa di più grande e importante, per il vero problema, per la mancanza della redenzione finale e per l'evento messianico che ci darà la vera grandezza e eternità. Per questo, dopo aver pregato per risolvere i nostri problemi contingenti concludiamo la VII benedizione della 'Amidà con la richiesta della redenzione, esprimendo a D.o che la nostra speranza non è solo quella di vivere una vita libera da "afflizioni" economiche e priva di "liti" e contese, ma è soprattutto quella di raggiungere la pace e la serenità interiori per poter apprezzare con gioia il nostro rapporto con la Torà. ■

- Tratto dal libro "L'Amidà" di R. Colombo -

CONTINUA DA PAG. 42

Per questa ragione, i nostri Maestri hanno dunque insegnato che così come le regole dell'anno sabbatico confermano che le stesse sono state dettate da Hashem sul Monte Sinai, così anche le altre *mitzvot* sono state spiegate, anche nei loro dettagli pratici, sul Monte Sinai direttamente da HaQadosh Baruch Hu e consegnate al popolo ebraico per il tramite di Moshè Rabbenu. ■

CONTINUA DA PAG. 43

Anche se questo comporterà una sospensione delle lezioni quotidiane da lui tenute presso il Beth Midrash, comunque egli acquisirà il grandissimo merito di consentire ad altri ebrei di risiedere nella terra d'Israele. Come infatti hanno insegnato i nostri Maestri z"l, la mitzvà del "Yshuv Eretz Israel – Risiedere nella terra d'Israele" vale quanto tutte le altre mitzvot comandate nella Torah, ed è solo grazie al suo compimento che noi possiamo confidare che, con l'aiuto di Hashem, giungerà presto la redenzione completa del popolo ebraico". ■

CONTINUA DA PAG. 47

-In un posto in cui gli Ebrei usano (trasgredendo un divieto) bere anche vino dei goim (che è vietato), allora si vietano anche gli alcolici comprati o posseduti da tali Ebrei, affinché non si giunga poi a bere anche il loro vino, che potrebbe essere, come detto, vino dei goim proibito.

-Se il vino è meno costoso degli alcolici è vietato anche comprare tali alcolici dai goim perchè si teme che possano avervi mescolato del vino e questi non si è annullato in una quantità di alcolico sei volte superiore. Ciò vale quando vendono tali alcolici nel negozio, dove resta per poco tempo sullo scaffale, se però vede che li estraggono dalle botti è permesso perchè non si teme che vi abbiano mescolato vino, in quanto il vino aggiunto nelle botti, dove resta per molto tempo, rovinerebbe gli alcolici stessi e ciò non converrebbe nemmeno al goi. ■

Tratto dal libro Binà Leavchin

CONTINUA DA PAG. 53

2) Gli oggetti che possono sia abbellire e adornare il vestito o la persona, sia che hanno delle capacità funzionali, come per esempio il fazzoletto riposto nel taschino il quale c'è la possibilità di utilizzarlo sia come decoro della giacca che per pulircisi, allora in questo caso sarà permesso alleggerire e indossarlo solo a condizione che si abbia l'intenzione di utilizzarlo unicamente per guarnire l'abito e non per altri scopi. ■

Continua il prossimo mese Bs"D...

***Tutte le alachot riportate si riferiscono ad un luogo dove non hanno predisposto l'eruv nella città. In caso contrario si chieda al proprio Rav se appoggiarcisi o meno.**

TIKKÙN HAKLALÌ

Il testo ebraico del Tikkùn Haklali comincia a pag. 68 e finisce a pag. 61, da leggere sfogliando le pagine nel verso ebraico

■ composta da Rabbi Natan נ"ט

Oh Padrone del mondo, D-o vivente, Misericordioso che giudica sempre il mondo dal lato buono, che desidera fare del bene e beneficia le Sue creature. Padre mio! Mio Salvatore e Redentore, so di essere responsabile di tutto, persino se mi è capitato involontariamente (di disperdere il seme) riconosco di non aver preservato la mia mente da pensieri peccaminosi, provocando tutto questo! E per questo ho profanato la mia santità, ho distrutto, ho rovinato! Guai a me! Ohi! Guai alla mia anima, cosa ho fatto!? Cosa potrò mai dire?! Come potrò giustificarmi?! Hai scovato le mie colpe! Eccomi davanti a Te con tutte i miei peccati, pieno di vergogna e imbarazzo, pieno di empietà e indecenze, colmo di vili perversioni! Sono addolorato oh Padre mio! Guarda la mia afflizione, la mia anima è avvilita! Oh mio D-o solo Tu conosci i tremendi danni causati a tutti i mondi (materiale e spirituale) da questo terribile avon, e adesso come potrò mai aggiustare tutto ciò?! Un giovane sprovveduto come me, in che modo potrà mai riuscire a riparare?!... Ciò nonostante, so e credo con piena fede che non esiste affatto la disperazione, ancora ho la possibilità di riparare! Ancora non è persa la mia speranza in Te, perché la Tua misericordia è infinita! Per questo vengo davanti a Te, oh mio D-o, D-o dei miei padri, D-o di Avraam, D-o di Izchak e D-o di Yakov, D-o di tutti gli zadikim e D-o di Israel, abbi pietà di me, conducimi per la Tua strada e fammi osservare le tue mizwot, soggioga il mio istinto alla tua volontà, congeda il mio yezer aràa, liberami da lui per sempre! Salvami, scampami da adesso da tutti i pensieri illeciti, da tutte le visioni proibite, dai discorsi immorali, conservami da ogni Pgam Habrit, stai sempre vicino a me, scampami dalla dispersione del seme sia di giorno che di notte per sempre!

Padrone del mondo, fai ciò che credi con la tua immensa misericordia, per aggiustare i danni del brit, i danni che ho causato alla mia mente! Sia quelli causati volontariamente che involontariamente, sia per volontà che forzatamente. Perdonami per tutto, discolpami oh D-o clemente. Dammi la possibilità di aggiustare! Per merito di tutti gli zadikim perdonami, scagionami da tutte le mie colpe volontarie e involontarie, che ho commesso e specialmente perdonami gli avonot del Pgam Habrit che racchiudono tutta la Torà! Ho fatto ciò che è male ai Tuoi occhi fin dalla mia giovinezza ad oggi! Per questo ti chiedo per favore come regalo gratuito della tua infinita bontà e misericordia di ripulirmi dai miei avonot! “Purificami con l’issopo e sarò puro, lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e allegria, possano esultare le ossa che hai colpito! Nascondi il Tuo volto dai miei peccati e cancella le mie colpe!” (Tehillim 51).

Sia la Tua volontà, mio D-o e D-o dei miei padri, Padrone della gioia e della letizia, che davanti a Te non esiste nessuna tristezza, aiutami con la tua immensa bontà ad essere sempre felice. Oh tu che rallegrì le anime abbattute, allieta la mia anima stanca e avvilita assettata della Tua vicinanza. Allontana da me ogni tipo di sconforto e malumore! “Ridonami la gioia della Tua salvezza e sostienimi con spirito generoso! Insegnami i sentieri della vita, saziarmi della gioia del Tuo volto. Alla Tua destra è la dolcezza eterna!” (Tehillim 17). Oh Padrone del mondo, suona lo “Shofar” segno della nostra redenzione, radunaci dal nostro esilio, raccogliaci da mezzo i goim e dalle estremità della terra, riunisci i nostri dispersi dai quattro angoli della terra, e mantieni la Tua promessa: “Allora il S. tuo D-o farà tornare i tuoi prigionieri, e avrà compassione di te. Egli ti raccoglierà di nuovo da tutte le nazioni nelle quali il S. ti avrà disperso” (Devarim 30). E portaci a Zion con gioia, costruisci il nostro Santuario con esultanza eterna!

“Simchu Zadikim BaAdo-nai, Veodu lezecher Kodshò” Amen! Nezach! Sela! Vaed!

אֶזְכְּרֶכִּי אִם-לֹא אָעִלָּה אֶת-יְרוּשָׁלַם עַל רֹאשׁ שְׁמֹחָתִי: זָכֹר יי
 לִבְנֵי אָדָם אֶת יוֹם יְרוּשָׁלַם הָאֲמָרִים עָרוּ עָרוּ עַד הַיְסוֹד בָּהּ: בֵּת-
 בָּבֶל הַשְׁדֻּדָה אֲשֶׁרִי שִׁישְׁלָם-לָךְ אֶת-גְּמוּלָךְ שְׁגָמְלָתָ לָנוּ: אֲשֶׁרִי
 שִׁיאֲחֹז וְנִפֶּץ אֶת-עַלְלֶיךָ אֶל-הַסֵּלַע:

SALMO 150

הָלְלוּ יְהוָה הָלְלוּ-אֵל בְּקִדְשׁוֹ הָלְלוּהוּ בְּרָקִיעַ עֶזוֹ: הָלְלוּהוּ בְּגִבּוֹרָתוֹ
 הָלְלוּהוּ בְּרַב גְּדֻלּוֹ: הָלְלוּהוּ בְּתַקְעַ שׁוֹפָר הָלְלוּהוּ בְּנִבְלָ וְכִנּוֹר:
 הָלְלוּהוּ בְּתֹף וּמַחּוֹל הָלְלוּהוּ בְּמִנִּים וְעוּגָב: הָלְלוּהוּ בְּצִלְצְלֵי-שִׁמְעַ
 הָלְלוּהוּ בְּצִלְצְלֵי תְרוּעָה: כָּל הַנְּשָׁמָה תִּהְלֵל יְהוָה הָלְלוּיָהּ:

Dopo la lettura del Tikkun Haklalì si dicano i seguenti tre versi

מִי יִתֵּן מִצִּיּוֹן יִשְׁרָעַת יִשְׂרָאֵל בָּשׁוּב יי שְׁבוּת עֲמוֹ יִגַּל יַעֲקֹב יִשְׁמַח
 יִשְׂרָאֵל: וְתִשְׁוֹעַת צַדִּיקִים מִי מַעֲזֵם בָּעַת צָרָה: וַיַּעֲזֹרֵם יי וַיַּפְלֹטֵם
 יַפְלֹטֵם מִרְשָׁעִים וַיּוֹשִׁיעֵם כִּי-חָסוּ בוֹ:

Infine si reciti la tefillà a pag. 59

יִי צִרְפָּתָהּ: שְׁלַח מֶלֶךְ נִיתְרִיהוּ מִשָּׁל עַמִּים נִיפְתָּחָהּ: שְׁמוּ אֲדוֹן
 לִבִּיתוֹ וּמִשָּׁל בְּכָל-קִנְיָנוּ: לְאִסּוֹר שָׁרֵיו בְּנַפְשׁוֹ וּזְקִנָּיו יַחֲבֹם: וַיִּבְא
 יִשְׂרָאֵל מִצָּרִים וַיַּעֲקֹב גֵּר בְּאֶרֶץ-חָם: וַיָּפֶר אֶת-עֲמוֹ מֵאֵד וַיַּעֲצֵמָהּ
 מִצָּרָיו: הִפֵּךְ לָבָם לְשֵׁנָא עֲמוֹ לְהִתְנַפֵּל בַּעֲבָדָיו: שְׁלַח מִשָּׁה עַבְדּוֹ
 אֶהֱרֹן אֲשֶׁר בָּחַר-בּוֹ: שְׁמוּ-בָם דְּבָרֵי אֱתוּתָיו וּמִפְתִּים בְּאֶרֶץ חָם:
 שְׁלַח חֲשֵׁן נִיחָשֶׁן וְלֹא-מָרוּ אֶת-דְּבָרָיו (קרי: דְּבָרוֹ): הִפֵּךְ אֶת-
 מִימֵיהֶם לָדָם וַיָּמָת אֶת-דִּגְתָּם: שָׂרִץ אֲרָצָם צִפְרָדַעִים בַּחֲדָרֵי
 מַלְכֵיהֶם: אָמַר וַיִּבְא עֶרֶב כְּנִים בְּכָל-גְּבוּלָם: נָתַן גִּשְׁמֵיהֶם כְּרָד אֵשׁ
 לְהַבּוֹת בְּאֲרָצָם: וַיֵּךְ גִּפְנָם וַתֵּאָנְתָם וַיִּשְׁפֹּר עַץ גְּבוּלָם: אָמַר וַיִּבְא
 אֲרָבָה וַיִּלֶּק וַאֲיִן מִסֹּפֶר: וַיֹּאכַל כָּל-עֶשֶׂב בְּאֲרָצָם וַיֹּאכַל פְּרִי אֲדָמָתָם:
 וַיֵּךְ כָּל-בְּכוֹר בְּאֲרָצָם רֵאשִׁית לְכָל-אוֹנָם: וַיּוֹצִיאֵם בְּכֶסֶף וְזָהָב וַאֲיִן
 בְּשִׁבְטָיו כּוֹשֵׁל: שָׁמַח מִצָּרִים בְּצִאֲתָם כִּי-נִפְל פָּחַדָם עֲלֵיהֶם: פָּרַשׁ
 עָנָן לְמַסָּךְ וְאֵשׁ לְהָאִיר לַיְלָה: שָׁאֵל וַיִּבְא שָׁלוֹ וְלֶחֶם שָׁמַיִם יִשְׁפִּיעַם:
 פָּתַח צוּר וַיַּזּוּבוּ מַיִם הִלְכוּ בַּצִּיּוֹת נָהָר: כִּי-זָכַר אֶת-דְּבַר קִדְשׁוֹ אֶת-
 אֲבִרָהּ עַבְדּוֹ: וַיּוֹצֵא עֲמוֹ בְּשִׁשּׁוֹן בְּרִנָּה אֶת-בְּחִירָיו: וַיִּתֵּן לָהֶם
 אֲרָצוֹת גּוֹיִם וַעֲמַל לְאֻמִּים יִירָשׁוּ: בַּעֲבוּר יִשְׁמְרוּ חֻקָּיו וְתוֹרֹתָיו יִנְצְרוּ
 הַלְלוּיָהּ:

SALMO 137

עַל נְהָרוֹת בְּכָל שָׁם יִשְׁבְּנוּ גַם-בְּכִינוּ בְּזִכְרָנוּ אֶת-צִיּוֹן: עַל-עֲרָבִים
 בְּתוֹכָהּ תִּלְיֵנוּ בְּנִירוֹתֵינוּ: כִּי שָׁם שָׁאֲלוּנוּ שׁוֹבֵינֵנוּ דְּבָרֵי-שִׁיר וְתוֹלְלֵינוּ
 שְׁמִיחָה שִׁירֵינוּ לָנוּ מִשִּׁיר צִיּוֹן: אֵיךְ נִשִּׁיר אֶת-שִׁיר- יִי עַל אֲדָמָת
 נָכַר: אִם-אֲשַׁפְּחֵךְ יְרוּשָׁלַם תִּשְׁפַּח יְמִינִי: תִּדְבֹּק-לְשׁוֹנִי לַחֲפִי אִם-לֹא

וּבְחַמְתָּךְ נִבְהַלְנוּ: שֵׁשׁ (קרי: שֶׁתָּה) עֲוֹנֹתֵינוּ לִנְגִדְךָ עֲלַמְנוּ לְמֵאוֹר
 פָּנֶיךָ: כִּי כָל-יָמֵינוּ פָּנוּ בְעִבְרֹתֶיךָ כְּלִינוּ שְׁגִינוּ כְמוֹ-הֶגֶה: יָמִי-שְׁנוֹתֵינוּ
 בָּהֶם שְׁבָעִים שָׁנָה וְאִם בְּגִבּוֹרֹת שְׁמוֹנִים שָׁנָה וְרִבְבָּם עָמַל וְאָנֹן כִּי-גִזַּז
 חֵישׁ וְנִנְעָפָה: מִי-יֹדַע עַז אִפְךָ וּכְיִרְאָתֶךָ עִבְרֹתֶיךָ: לְמִנּוֹת יָמֵינוּ בֶּן
 הַדּוֹעַ וְנָבֵא לְבַב חֲכָמָה: שׁוּבָה יי עַד-מִתִּי וְהִנַּחֵם עַל-עֲבֹדֶיךָ:
 שִׁבְעֵנוּ בְּבִקְרָה חֲסִדְךָ וְנִרְנְנָה וְנִשְׁמָחָה בְּכָל-יָמֵינוּ: שִׁמְחֵנוּ כִּימוֹת
 עֲנִיתָנוּ שְׁנוֹת רֵאִינוּ רָעָה: יִרְאָה אֶל-עֲבֹדֶיךָ פֶּעֶלְךָ וְהַדְרֵךְ עַל-בְּגִיָּהֶם:
 וַיְהִי נָעַם אֶד-נִי אֶל-יָנוּ עֲלִינוּ וּמַעֲשֵׂה יְדֵינוּ כּוֹנֵנָה עֲלִינוּ וּמַעֲשֵׂה
 יְדֵינוּ כּוֹנֵנָהוּ:

SALMO 105

הוֹדוּ לַיי קָרְאוּ בְּשִׁמוֹ הוֹדִיעוּ בְּעַמִּים עֲלִילוֹתָיו: שִׁירוּ-לוֹ זִמְרוּ-
 לוֹ שִׁיחוּ בְּכָל-נִפְלְאוֹתָיו: הִתְהַלְלוּ בְּשֵׁם קִדְשׁוֹ יִשְׁמַח לֵב מִבְּקָשֵׁי
 יי: דִּרְשׁוּ יי וַעֲזֹז בְּקִשׁוֹ פָּנָיו תָּמִיד: זָכְרוּ נִפְלְאוֹתָיו אֲשֶׁר-עָשָׂה
 מִפְּתָיו וּמִשְׁפָּטֵי-פִיו: זֶרַע אֲבָרָהֶם עֲבָדוּ בְּנֵי יִעֲקֹב בַּחִירָיו: הוּא יי
 אֶל-יָנוּ בְּכָל-הָאָרֶץ מִשְׁפָּטָיו: זָכַר לְעוֹלָם בְּרִיתוֹ דָּבָר צִנָּה לְאֶלֶף
 דּוֹר: אֲשֶׁר כָּרַת אֶת-אֲבָרָהֶם וּשְׁבוּעָתוֹ לְיִשְׁחָק: וַיַּעֲמִידָהּ לְיִעֲקֹב לְחֹק
 לְיִשְׂרָאֵל בְּרִית עוֹלָם: לֵאמֹר לֶךְ אֶתָּן אֶת-אָרֶץ-כְּנָעַן חִבְלֵה לְחֹתְכֶם:
 בְּהִיּוֹתָם מִתִּי מִסָּפָר כְּמַעֲט וְגֵרִים בָּהֶם: וַיִּתְּהִלְכוּ מִגּוֹי אֶל-גּוֹי
 מִמַּמְלָכָה אֶל-עַם אֲחֵר: לֹא-הִנִּיחַ אָדָם לְעַשְׂקֶם וַיּוֹכַח עֲלֵיהֶם
 מַלְכִּים: אֶל-תִּגְעוּ בְּמִשְׁיָחִי וּלְנַבִּיאִי אֶל-תִּרְעוּ: וַיִּקְרָא רָעַב עַל-הָאָרֶץ
 כָּל-מִטָּה-לֶחֶם שָׁבַר: שָׁלַח לְפָנֵיהֶם אִישׁ לְעָבֹד נִמְכָּר יוֹסֵף: עָנוּ
 בְּכָבֵד בְּגָלְיוֹ (קרי: בְּגָלוֹ) בְּרוּל בָּאָה נִפְשׁוֹ: עַד-עֵת בָּא-דָּבָרוֹ אִמְרַת

לְמִנְצַח עַל-יְדִיתוֹן (קרי: יְדוּתוֹן) לְאַסֵּף מְזֻמּוֹר: קוֹלִי אֶל-אֵל-יִם
 וְאַצְעָקָה קוֹלִי אֶל-אֵל-יִם וְהֶאֱזִין אֵלַי: בְּיוֹם צָרָתִי אֲדַנִּי דְרָשְׁתִּי יְדִי
 לִלְלָה נִגְרָה וְלֹא תַפּוּג מֵאֲנָה הִנָּחֵם נַפְשִׁי: אֲזַכְּרָה אֵל-יִם וְאֶהְמִיָּה
 אֲשִׁיחָה וְתִתְעַשֵּׁף רוּחִי סֵלָה: אַחֲזֹת שְׁמֵרוֹת עֵינִי נִפְעַמְתִּי וְלֹא אֲדַבֵּר:
 חֲשַׁבְתִּי יָמִים מְקָדֶם שָׁנוֹת עוֹלָמִים: אֲזַכְּרָה נִגִּינָתִי בְּלִילָה עִם-לִבִּי
 אֲשִׁיחָה וְיִחַפֵּשׁ רוּחִי: הִלְעוֹלָמִים יִזְנַח אֲדַנִּי וְלֹא-יִסִּיף לְרַצוֹת עוֹד:
 הָאֶפֶס לְנִצָּח חֲסִדוֹ גָּמַר אֲמָר לְדֹר דֹּר: הִשְׁכַּח חֲנוּת אֵל אִם-קִפְץ
 בָּאֵף רַחֲמָיו סֵלָה: נֹאמַר חֲלוּתִי הִיא שָׁנוֹת יָמִין עֲלִיוֹן: אֲזַכְּרִיר (קרי:
 אֲזַכְּוֹר) מַעֲלָלֵי-יְהוָה כִּי-אֲזַכְּרָה מִקְדָּם פְּלֹאֵךְ: וְהִגִּיתִי בְּכָל-פְּעֻלָּךְ
 וּבַעֲלִילוֹתֶיךָ אֲשִׁיחָה: אֵל-יִם בְּקֹדֶשׁ דִּרְכָּךְ מִי-אֵל גָּדוֹל כָּאל-יִם:
 אַתָּה הָאֵל עֲשֵׂה פֶלֶא הוֹדַעְתָּ בְּעַמִּים עֲזָךְ: גָּאֻלְתָּ בְּזֹרַע עַמְּךָ בְּנֵי-
 יִעֲקֹב וַיּוֹסֶף סֵלָה: רָאוּךְ מִיָּם אֵל-יִם רָאוּךְ מִיָּם יַחֲלוּ אֵף יִרְגְּזוּ
 תְּהִמּוֹת: זָרְמוּ מִיָּם עֲבוֹת קוֹל נָתְנוּ שְׁחָקִים אֵף-חֲצָצִיר יִתְהַלְכוּ: קוֹל
 רַעֲמָךְ בִּגְלָגַל הָאִירוּ בְּרָקִים תִּבֵּל רָגְזָה וְתִרְעַשׂ הָאָרֶץ: בְּיָם דִּרְכָּךְ
 וּשְׁבִילֶיךָ (קרי: וּשְׁבִילֶךְ) בְּמִיָּם רַבִּים וְעַקְבוֹתֶיךָ לֹא נִדְּעוּ: נָחִיתָ כִּצְאוֹן
 עַמְּךָ בְּיַד-מֹשֶׁה וְאַהֲרֹן:

תִּפְלָה לְמֹשֶׁה אִישׁ-הָאֵל-יִם אֲדַנִּי מַעוֹן אַתָּה הֵייתָ לָנוּ בְּדֹר דֹּר:
 בְּטָרֶם הָרִים יָלְדוּ וְתַחֲלֹל אָרֶץ וְתִבֵּל וּמַעוֹלָם עַד-עוֹלָם אַתָּה אֵל:
 תִּשָּׁב אֲנוּשׁ עַד-דֶּפֶא וְתֹאמַר שׁוּבוּ בְּנֵי-אָדָם: כִּי אֵלֶּף שָׁנִים בְּעֵינֶיךָ
 כְּיוֹם אֶתְמוֹל כִּי יַעֲבֹר וְאֲשַׁמּוּרָה בְּלִילָה: זָרַמְתָּם שָׁנָה יִהְיוּ בִּבְקָר
 כְּחֻצִּיר יַחֲלֶף: בִּבְקָר יָצִיץ וְחֲלָף לַעֲרֹב יְמוּלִל וַיִּבֶשׁ: כִּי-כָלִינוּ בְּאַפְּךָ

חַיִּי: אֹמְרָה לֹאֵל סִלְעִי לְמָה שְׂכַחְתָּנִי לְמָה-קָדַר אֲלֶיךָ בְּלַחֵץ אוֹיֵב:
 בְּרֹצַח בְּעֲצֻמוֹתַי חֲרָפוֹנִי צוֹרְרִי בְּאֶמְרָם אֵלֵי כָל-הַיּוֹם אֵי־אֶל-יָיִךְ:
 מִה-תִּשְׁתַּחֲוֶה נַפְשִׁי וּמִה-תִּהְיֶה עָלַי הוֹחִילִי לֹאֵל-יָיִם כִּי-עוֹד אוֹדְנֹה
 יְשׁוּעַת פָּנַי וְאֵל-יָיִ:

SALMO 59

לִמְנַצֵּחַ אֶל-תִּשְׁחַת לְדוֹד מִכְתָּם בְּשִׁלַּח שְׂאוּל וַיִּשְׁמְרוּ אֶת-הַבַּיִת
 לְהַמִּיתוֹ: הֲצִילֵנִי מֵאֹיְבֵי אֵל-יָיִ מִמִּתְקוֹמִי תִשְׁגָּבֵנִי: הֲצִילֵנִי מִפְּעָלֵי
 אֶנָּן וּמֵאֲנָשֵׁי דָמִים הוֹשִׁיעֵנִי: כִּי הִנֵּה אָרְבוּ לְנַפְשִׁי יְגוּרוּ עָלַי עֲזִים
 לֹא-פִשְׁעִי וְלֹא-חַטָּאתִי יִי: בְּלִי-עוֹן וְרוּצוֹן וַיְכַוְּנוּ עוֹרָה לְקַרְאֲתִי
 וּרְאָה: וְאַתָּה יִי-אֵל-יָיִם צָבָאוֹת אֵל-יָיִ יִשְׂרָאֵל הַקִּיצָה לַפֶּקֶד כָּל-
 הַגּוֹיִם אֶל-תַּחֲן כָּל-בִּגְדֵי אֶנָּן סִלָּה: יָשׁוּבוּ לְעָרְב יִהְיוּ כְּכֶלֶב וַיִּסּוּבּוּ
 עִיר: הִנֵּה יִבְעִיעוֹן בְּפִיהֶם חֲרָבוֹת בְּשִׁפְתוֹתֵיהֶם כִּי-מִי שִׁמְעַ: וְאַתָּה
 יִי תִשְׁחַק-לָמוֹ תִלְעַג לְכָל-גּוֹיִם: עֲזֹר אֲלֵיךְ אֱשֻׁמְרָה כִּי-אֵל-יָיִם
 מִשְׁגָּבִי: אֵל-יָיִ חֲסִדּוֹ (קרי: חֲסִדִּי) יִקְדָּמֵנִי אֵל-יָיִם יִרְאֵנִי בְּשׂוֹרְרִי: אֶל-
 תִּהְרַגְם פֶּן-יִשְׁכַּחוּ עָמִי הַנִּיעַמּוֹ בְּחִילֶיךָ וַהּוֹרִידֵמוֹ מִגִּגְנוֹ אֶד-נִי:
 חֲטָאת-פִּימוֹ דִּבֶּר-שִׁפְתֵימוֹ וַיִּלְכְּדוּ בְּגָאוֹנָם וּמֵאֲלָה וּמִפֶּחַשׁ יִסְפְּרוּ:
 כִּלָּה בְּחִמָּה כִּלָּה וַאֲיַנְמוֹ וַיִּדְעוּ כִּי-אֵל-יָיִם מִשָּׁל בְּיַעֲקֹב לֹא־פָסִי
 הָאָרֶץ סִלָּה: וַיָּשׁוּבוּ לְעָרְב יִהְיוּ כְּכֶלֶב וַיִּסּוּבּוּ עִיר: הִמָּה (וְנוֹעֵן קרי):
 יִנִּיעוֹן) לֹאֲכֹל אִם-לֹא יִשְׁבְּעוּ וַיִּלִּינוּ: וְאֲנִי אֲשִׁיר עֲזֶיךָ וְאֶרְנֶנּוּ לְבִקְרָה
 חֲסִדֶּיךָ כִּי-הָיִיתָ מִשְׁגָּב לִי וּמְנוּס בְּיוֹם צָר-לִי: עֲזֹר אֲלֵיךְ אֱשֻׁמְרָה כִּי-
 אֵל-יָיִם מִשְׁגָּבִי אֵל-יָיִ חֲסִדִּי:

לִמְנַצֵּחַ מִזְמוֹר לְדָוִד: אֲשֶׁר־יִמְשָׁל אֶל-דָּל בַּיּוֹם רָעָה יִמְלֻטְהוּ
 יי: יי יִשְׁמְרֵהוּ יִחְיֶיהוּ יֵאָשֶׁר (קרי: וְאֵשֶׁר) בְּאֶרֶץ וְאֶל-תַּתְּנֵהוּ
 בְּנֶפֶשׁ אֵיבָיו: יי יִסְעֲדֵנוּ עַל-עֶרְשׁ דָּוִי כָּל-מִשְׁכָּבוֹ הַפֶּכֶת בְּחִלּוֹ:
 אֲנִי-אֶמְרָתִי יי חֲגִגִי רַפְּאָה נִפְשִׁי כִּי-חָטָאתִי לָךְ: אוֹיְבֵי יֹאמְרוּ רַע
 לִי מְתֵי יָמוֹת וְאָבֹד שְׁמוֹ: וְאִם-כָּא לִרְאוֹת שְׁוֹא יִדְבֹּר לְבוֹ יִקְבֹּץ-אֹנָן
 לוֹ יֵצֵא לַחוּץ יִדְבֹּר: יַחַד עָלַי יִתְלַחֲשׁוּ כָּל-שֹׁנְאֵי עָלַי יִחְשְׁבוּ רָעָה לִי:
 דִּבֶּר-בְּלִיעַל יִצּוֹק בּוֹ וְאֲשֶׁר שָׁכַב לֹא-יֹסִיף לָקוּם: גַּם-אִישׁ שְׁלוֹמִי
 אֲשֶׁר-בִּטַּחְתִּי בּוֹ אוֹכַל לַחֲמִי הַגְדִּיל עָלַי עֶקֶב: וְאַתָּה יי חֲגִגִי
 וְהַקִּימֵנִי וְאִשְׁלֹמָה לָהֶם: בְּזֹאת יִדְעֵתִי כִּי-חָפַצְתָּ בִּי כִּי לֹא-יָרִיעַ אֵיבִי
 עָלַי: וְאֲנִי בַתְּמִי תַמְכֶּתָּ בִּי וַתַּצִּיבֵנִי לְפָנֶיךָ לְעוֹלָם: בְּרוּךְ יי אֱלֹהֵי
 יִשְׂרָאֵל מִהָעוֹלָם וְעַד הָעוֹלָם אָמֵן וְאָמֵן:

לִמְנַצֵּחַ מִשְׁכִּיל לְבָנֵי-קִרְחָה: כָּאֵיל תַּעֲרֹג עַל-אֶפְיקֵי-מַיִם בֵּן נִפְשִׁי
 תַּעֲרֹג אֵלַיךְ אֱלֹהֵי-יָם: צָמְאָה נִפְשִׁי לֹאֵל-יָם לֹאֵל חַי מְתֵי אָבּוֹא
 וְאַרְאָה פָּנַי אֱלֹהֵי-יָם: הֵיטָה-לִּי דִמְעָתִי לֶחֶם יוֹמָם וּלְלֵילָה בָּאֶמֹר אֵלַי
 כָּל-הַיּוֹם אֵיךְ אֱלֹהֵי-יָם: אֵלֹהִי אֲזַכְּרָה וְאֲשַׁפָּכָה עָלַי נִפְשִׁי כִּי אֶעֱבֹר בַּסֶּךְ
 אֲדַדָּם עַד-בֵּית אֱלֹהֵי-יָם בְּקוֹל-רִנָּה וְתוֹדָה הִמּוֹן חוֹגֵג: מֵה-תִּשְׁתַּחֲוֶה
 נִפְשִׁי וַתִּהְיֶה עָלַי הוֹחִילִי לֹאֵל-יָם כִּי-עוֹד אוֹדְנוּ יְשׁוּעוֹת פָּנָיו: אֱלֹהֵי-יָם
 עָלַי נִפְשִׁי תִשְׁתַּחֲוֶה עַל-כֵּן אֲזַכְּרֶךָ מֵאֶרֶץ יִרְדֵּן וְחֶרְמוֹנִים מִהַר מִצְעֹר:
 תִּהְיוּ-אֵל-תִּהְיוּ קוֹרָא לְקוֹל צְנוּרֶיךָ כָּל-מִשְׁבְּרֶיךָ וְגִלְיָךְ עָלַי עֲבְרוּ:
 יוֹמָם יִצְוָה יי חֲסִדּוֹ וּבְלִילָה שִׁירָה (קרי: שִׁירוֹ) עָמִי תִפְלֶה לֹאֵל

מִכְתָּם לְדָוִד שְׁמִרְנִי אֵל כִּי-חֲסִיתִי בְךָ: אָמַרְתָּ לִּי אֲדֹנָי אַתָּה
טוֹבָתִי בַל-עֲלִיךָ: לְקַדּוּשִׁים אֲשֶׁר-בְּאֶרֶץ הַמָּה וְאֵדִירִי כָל-חֲפָצֵי-כֶם:
יִרְבוּ עֲצֻבוֹתֶם אַחֵר מֵהָרוּ בַל-אֶסִּיךְ נִסְכֵּיהֶם מִדָּם וּבַל-אֲשָׂא אֶת-
שְׁמוֹתֶם עַל-שִׁפְתִּי: יי מִנֵּת-חֲלָקִי וְכוֹסִי אַתָּה תוֹמִיךְ גּוֹרְלִי:
חֲבָלִים נָפְלוּ-לִי בְנַעֲמִים אֶף-נִחַלֹת שְׁפָרָה עָלַי: אֲבַרְךָ אֶת- יי אֲשֶׁר
יַעֲצָנִי אֶף-לֵילֹת יְסָרוֹנִי כְלִיּוֹתִי: שְׁוִיתִי יי לְנִגְדִי תָמִיד כִּי מִימִינִי
בַל-אֲמוּט: לָכֵן שָׁמַח לִבִּי וַיִּגַּל כְּבוֹדִי אֶף-בְּשָׂרִי יִשְׁפֹּן לְבֹטֶחַ: כִּי
לֹא-תַעֲזֹב נַפְשִׁי לְשָׂאוֹל לֹא-תִתֵּן חֲסִידֶיךָ לְרֹאוֹת שָׁחַת: תוֹדִיעֵנִי אֲרַח
חַיִּים שֹׁבַע שְׁמֵחוֹת אֶת-פָּנֶיךָ נַעֲמֹת בִּימִינְךָ נִצַּח:

SALMO 32

לְדָוִד מִשְׁפִּיל אֲשָׁרִי נְשׁוּי-פֶשַׁע כָּסוּי חֲטָאָה: אֲשָׁרִי אָדָם לֹא יִחְשָׁב
יי לוֹ עוֹן וְאִין בְּרוּחוֹ רְמִיָה: כִּי-הִחֲרַשְׁתִּי בְּלוֹ עֲצָמִי בְּשִׂאָגָתִי כָל-
הַיּוֹם: כִּי יוֹמָם וְלַיְלָה תִּכְבַּד עָלַי יָדְךָ נְהַפֵּךְ לְשֹׁדִי בְּחֻרְבְּנִי קִיץ סֵלָה:
חֲטָאתִי אֹדִיעֶיךָ וְעוֹנִי לֹא-כִסִּיתִי אָמַרְתִּי אוֹדָה עָלַי פֶּשַׁעִי לִּי
וְאַתָּה נִשְׂאָתָ עוֹן חֲטָאתִי סֵלָה: עַל-זֹאת יִתְפַּלֵּל כָּל-חֲסִיד אֵלֶיךָ לֵעַת
מִצָּא רַק לְשֹׁטֵף מִים רַבִּים אֵלָיו לֹא יִגִּיעוּ: אַתָּה סֹתֵר לִי מִצָּר תִּצְרֵנִי
רַגְלִי פִּלֵּט תִּסּוּבְּכֵנִי סֵלָה: אֲשַׁפִּילְךָ וְאוֹרֶךְ בְּדֶרֶךְ-זוֹ חֲלַךְ אִיעֲצָה עָלֶיךָ
עֵינִי: אֵל-תִּהְיֶה כְּסוֹס כְּפָרֵד אֵין הִבִּין בְּמִתְגַּן-נֶרְסֵן עֲדִיו לְבָלוֹם בַּל
קָרַב אֵלֶיךָ: רַבִּים מִכְּאוֹבִים לָרָשָׁע וְהַבּוֹטֵחַ בִּי חֶסֶד יְסוּבְּכֵנוּ:
שְׁמַחוּ בִּי וַיִּגִּלוּ צַדִּיקִים וְהִרְנִינוּ כָּל-יִשְׂרָאֵל:

TIKKUN HAKLALI

È bene recitare questi tre brani prima di leggere il Tikkun Haklali

הריני מקשר עצמי באמירת העשרה מזמורים אלו לכל הצדיקים
האמיתיים שבדורנו, ולכל הצדיקים האמיתיים שוכני עפר קדושים
אשר בארץ המה, ובפרט לרבינו הקדוש, צדיק יסוד עולם, נחל
נובע מקור חכמה, רבינו נחמן בן פִּיגָא, זכותו יגן עלינו, שגילה
תיקון זה.

לְכוּ נִרְנְנָה לִי נִרְיֶעָה לְצוּר יִשְׁעָנוּ: נִקְדְּמָה פָּנֵינוּ
בְּתוֹדָה בְּזִמְרוֹת נִרְיֶעַ לֹ: כִּי אֵל גָּדוֹל יִי וּמֶלֶךְ גָּדוֹל
עַל-כָּל-אֱלֹהִים:

הריני מזמן את פי להודות ולהלל ולשבח את בוראי. לְשֵׁם יְחִיד
קוֹדֶשׁא בְּרִיךְ הוּא וּשְׁכִינְתָּה בְּדַחִילוֹ וּרְחִימוֹ עַל יְדֵי הַהוּא טְמִיר
ונעלם בשם כל ישראל.

APRI
MOMENTI DI TORÀ
DA
QUESTO
LATO
E
LEGGI
IL

TIKKÙN HAKLALÌ

INFO: hamefizitalia@gmail.com - 06.97628791